



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ALPINI

MANUALE CORSO BASE PER VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE



PROTEZIONE CIVILE

AGGIORNAMENTO SETTEMBRE 2020
ANA CONEGLIANO

PRESENTAZIONE CORSO BASE PER VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Le continue emergenze, che mettono a dura prova il Sistema Nazionale di Protezione Civile, determinano l'esigenza di avere una serie di conoscenze che si basano sulle esperienze operative storiche maturate durante gli eventi calamitosi del passato.

Importante sottolineare che gli eventi calamitosi si differenziano, per natura ed estensione, e possono essere affrontati, dalle istituzioni di Protezione Civile, mediante interventi attuabili con le risorse locali. In questi casi, per una prima risposta proficua, il Comune deve avere adottato il Piano Comunale di Protezione Civile quale strumento fondamentale per affrontare le prime esigenze.

E' indubbio che in caso di necessità, oltre all'indispensabile coinvolgimento delle strutture operative che svolgono attività di soccorso a livello istituzionale, diventa prezioso, se non fondamentale, anche il contributo del volontariato di protezione civile regolarmente iscritto agli Albi nazionali e regionali. Esso infatti, ricopre un ruolo fondamentale non solo durante il soccorso alla popolazione, ma anche in tutte le altre fasi che contraddistinguono l'attività di protezione civile.

Una attenta revisione con i necessari aggiornamenti e vere e proprie integrazioni specificatamente apportate nella previsione degli scenari di rischio, con particolare riferimento al rischio idraulico e sismico, trova nel percorso formativo intrapreso dall'Associazione Nazionale Alpini-Protezione Civile una continua e costante frequenza nei corsi e nelle esercitazioni da parte dei volontari.

Parlare di prevenzione nel nostro Paese è ormai diventato un esercizio scontato, banale, quasi una consuetudine. Ogni comunità ed ogni Istituzione che la governa devono essere consapevoli dei rischi che incombono sui propri territori. Consapevolezza che si traduce in piani di protezione civile, condivisi, conosciuti, attuati e provati anche attraverso continue esercitazioni. In termini pratici risulta indispensabile la conoscenza del territorio e la predisposizione di presidi che monitorano i punti critici al verificarsi di eventi naturali, ormai sempre più estremi e frequenti.

Le comunità devono, dunque, divenire resilienti e capaci di porre al vertice delle loro priorità la predisposizione di un efficace sistema di protezione civile e le istituzioni dovranno essere sempre più attente a favorire questa partecipazione, fornendo tutto il contributo necessario. Non servono risorse ingenti per attrezzarsi su questo versante, molto spesso bastano pochi soldi, una grande passione ed una pari sensibilità. Il nostro Paese per fortuna, ha molti esempi di questo tipo, la differenza non è rappresentata dalla latitudine, dal portafoglio o dall'essere piccoli o grandi ma più semplicemente dalla volontà, dalla determinazione e dalla generosità.

La Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, che crede in questi valori e che da sempre la contraddistinguono, si propone in prima linea alle richieste d'intervento in caso di calamità ormai da più di 30 anni, il continuo percorso formativo per i volontari che hanno acquisito una professionalità ottimale la rende una realtà integrata a pieno titolo nel Sistema Nazionale di Protezione Civile.

L'esperienza operativa maturata in tutte le emergenze nazionali, alcune internazionali, e locali degli ultimi 20 anni, assieme alla crescita organizzativa sono la base sulla quale dovrà essere progettato il futuro dei volontari che si vogliono affacciare alla Protezione civile dell'ANA.

I formatori avranno il compito di trasmettere ai giovani appena iscritti i valori e la mentalità con cui l'Associazione affronta quotidianamente il tema Protezione Civile, non solo in emergenza, e che da sempre sono esempio per la società e riconosciuti dalle più alte Istituzioni nazionali di Protezione Civile.

Questo manuale, che sarà sempre aperto agli aggiornamenti tecnici e normativi, è lo strumento di sintesi delle nozioni necessarie a tutti i volontari che si apprestano a svolgere l'attività di Protezione Civile in tutte le squadre delle Sezioni dell'ANA.

*Il Coordinatore P.C.
Terzo Raggruppamento
D'Inca Orazio*

I N D I C E

1 INTRODUZIONE ALLA PROTEZIONE CIVILE

1.1	<i>Inquadramento Normativo</i>	pag. 5
1.1.1	<i>Definizione e scopi della Protezione Civile</i>	pag. 5
1.1.2	<i>La cultura di Protezione Civile</i>	pag. 6
1.1.3	<i>Cenni sulla normativa di riferimento</i>	pag. 8
1.2	<i>Struttura e organizzazione del “Sistema” Protezione civile</i>	pag. 10
1.2.1	<i>Il Sistema Nazionale della Protezione Civile e le sue Componenti</i>	pag. 10
1.2.2	<i>Ruoli e competenze degli enti territoriali in materia di Protezione Civile</i>	pag. 13
1.2.3	<i>Struttura e Coordinamento in Emergenza</i>	pag. 16
1.3	<i>Struttura di Protezione Civile dell’ANA</i>	pag. 17
1.3.1	<i>Associazione Nazionale Alpini: storia e spirito di appartenenza, concetto di alpinità</i>	pag. 17
1.3.2	<i>La Protezione Civile dell’ANA: dalla nascita all’attualità</i>	pag. 20
1.3.3	<i>La struttura di Protezione Civile ANA: strutture, organigramma e regolamenti</i>	pag. 22
1.4	<i>Previsione, prevenzione e pianificazione di emergenza</i>	pag. 24
1.4.1	<i>I concetti di previsione e prevenzione in Protezione Civile</i>	pag. 24
1.4.2	<i>Cenni di pianificazione: piani Provinciali, Piani Comunali e metodo “AUGUSTUS”</i>	pag. 27
1.5	<i>Pericolosità e rischi presenti nel Territorio</i>	pag. 33
1.5.1	<i>I concetti di pericolosità, vulnerabilità, danno e rischio</i>	pag. 33
1.5.2	<i>Definizione e descrizione delle tipologie di rischio</i>	pag. 35
1.5.3	<i>Cenni sui rischi presenti nel Territorio Italiano e Veneto in Particolare</i>	pag. 37
1.5.4	<i>Sistemi di Allertamento</i>	pag. 41

2 VOLONTARIATO

2.1	<i>Motivazioni, ruoli, relazioni di gruppo, compiti e responsabilità</i>	pag. 42
2.1.1	<i>La figura del volontariato: motivazioni, competenze e comportamento</i>	pag. 42
2.1.2	<i>Definizione del Ruolo dal punto di vista Psicosociale: ruoli e relazioni all’interno della squadra</i>	pag. 44
2.1.3	<i>Compiti e responsabilità del volontario</i>	pag. 46
2.2	<i>Organizzazione e coordinamento</i>	pag. 57
2.2.1	<i>Attivazione del Volontario</i>	pag. 57
2.2.2	<i>Il DPR 194/2001</i>	pag. 58
2.2.3	<i>La gestione del Volontariato: elenco centrale e territoriale, database, Rfid, GISA e SIANA</i>	pag. 59

3 SOCCORRERE IN SICUREZZA

3.1	<i>Cenni di Primo Soccorso</i>	pag. 60
3.1.1	<i>Il sistema di soccorso: il SUEM 118, la chiamata e informazioni necessarie</i>	pag. 60
3.1.2	<i>Riconoscere un'emergenza sanitaria</i>	pag. 62
3.1.3	<i>Attuare gli interventi di primo soccorso: limiti di intervento di primo soccorso</i>	pag. 66
3.2	<i>Cenni di Psicologia</i>	pag. 72
3.2.1	<i>La Psicologia dell'emergenza</i>	pag. 72
3.2.2	<i>Elementi base di Comunicazione, comunicare con le persone colpite da un evento critico</i>	pag. 75
3.2.3	<i>Cenni sul fenomeno dello stress</i>	pag. 81



1. INTRODUZIONE ALLA PROTEZIONE CIVILE

1.1. INQUADRAMENTO NORMATIVO

1.1.1. Definizione e scopi della Protezione Civile

La Protezione Civile è un complesso di uomini e mezzi appartenenti a diverse organizzazioni politiche e private che intervengono quando i normali servizi di soccorso non sono più sufficienti a fronteggiare la situazione.

Il nocciolo della questione risiede nel complesso delle norme che regolano questa attività.

- 1) Perché la macchina operativa organizzata per lo svolgimento del compito individuato possa funzionare è necessario che vengano stabilite alcune figure apicali con potere decisionale ed alcune regole chiare da attuare in condizioni di emergenza.
- 2) La legge che regola il funzionamento di questa macchina deve essere chiara e solida dovendo dare i suoi frutti in momenti difficili, dove il normale scorrere della vita è sconvolto da eventi dannosi di grave intensità e da una grande confusione.
- 3) La macchina dei soccorsi chiamata a rispondere a questa esigenza, interviene a tutela ed a salvaguardia della vita umana ed animale, dei beni privati e pubblici, dell'ambiente e del territorio, garantendo interventi rapidi ed efficaci.

L'organizzazione è complessa e ramificata, ad essa partecipano tutti i livelli amministrativi dello Stato e numerose componenti private.

Si parla di:

Sistema Nazionale di Protezione Civile che svolge un SERVIZIO DI PROTEZIONE CIVILE (SNPC)

«Il Servizio Nazionale della Protezione Civile [...] definito di pubblica utilità, è il sistema che esercita la funzione di protezione civile costituita dall'insieme delle competenze e delle attività volte a tutelare la vita, l'integrità fisica, i beni, gli insediamenti, gli animali e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo» Art.1 D.Lgs n.1/2018

Ambiti di intervento del Sistema di Protezione Civile:

- Disastri naturali:
 - ✓ Terremoti;
 - ✓ Alluvioni;
 - ✓ Dighe;
 - ✓ Vulcani;
 - ✓ Eventi meteo avversi.
- Disastri antropici:
 - ✓ Incidenti aerei, ferroviari, navali e stradali con trasporto sostanze pericolose;
 - ✓ Incidenti industriali;
 - ✓ Incidenti nucleari.

1.1.2. La cultura di Protezione Civile

Una nuova coscienza collettiva, più attenta e sensibile rispetto al passato, e l'adeguamento della normativa, nei confronti dell'ambiente del territorio delle attività umane della salute e benessere della cittadinanza.

La cultura di Protezione Civile deve coinvolgere tutti:

- ✓ Cittadini;
- ✓ Scuole;
- ✓ Politici e amministratori;
- ✓ Enti pubblici;
- ✓ Strutture di Protezione Civile.

Emblema principale della cultura di protezione civile è

IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Come si fa cultura di Protezione Civile?

Attraverso la permanente e sistematica attività di formazione, informazione, ed educazione in materia di protezione civile rivolte alla collettività, al complesso sistema di Protezione civile e alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Da sempre il volontariato di Protezione Civile, promuove attività di divulgazione sui temi della Protezione Civile nelle Scuole tramite:

- ✓ Incontri con gli alunni;
- ✓ Riunioni con i docenti delle scuole;
- ✓ Esercitazioni di Evacuazione;
- ✓ Divulgazione di opuscoli e libretti alle scuole e ai cittadini.

Nelle scuole elementari, medie e superiori

In Italia il concetto di protezione civile in senso moderno nasce negli anni '70 dopo aver vissuto le esperienze dell'alluvione di Firenze, del Vajont, del Belice, Terremoto del Friuli.

- **PRIMA:**
era una funzione secondaria delle forze armate che intervenivano laddove l'evento calamitoso si era presentato.
- **DOPO:**
la tendenza sarà quella di decentrare sempre più le competenze e le responsabilità della gestione dell'emergenza ai livelli amministrativi più vicini alla popolazione fino ad arrivare ai giorni nostri, dove la figura centrale nell'organizzazione delle attività di protezione civile è **il Comune**.

Nel 1970 la legge 996/70 da una prima definizioni di calamità naturale e prevede un embrione di organizzazione con la funzione di assistenza alle popolazioni colpite.

Nel 1982, con Decreto Legge 57/82, viene istituito il Ministero per il coordinamento della Protezione Civile, con compiti importanti e talora sovrapposti al Ministero dell'Interno

L'anno che segna il passaggio all'era moderna della Protezione Civile italiana è il 1992 con la Legge 225/92.

La legge 225/92 istituisce il "Servizio Nazionale di Protezione Civile" e vengono sanciti i pilastri su cui si organizza tutto il servizio: le attività di **previsione, prevenzione e soccorso** e l'obbligatorietà del loro svolgimento da parte di determinati soggetti istituzionali.

Il passaggio a "Servizio Nazionale" apre le porte a collaborazioni che escono dal contesto puramente amministrativo e permette di usufruire del contributo del mondo scientifico e del **Volontariato di Protezione Civile**.

Dal 2 gennaio 2018, il Servizio Nazionale è disciplinato dal Codice della Protezione civile (Decreto legislativo. n.1 del 2 gennaio 2018), con il quale è stata riformata tutta la normativa in materia.

- *Ruolo del Volontariato di Protezione civile*

Il volontariato di PC è una risorsa ormai indispensabile al buon funzionamento del Servizio di Protezione Civile.

Di norma il suo impiego è previsto quando i normali servizi di emergenza 115, 118 1515 non sono sufficienti alla risoluzione delle situazioni.

L'opera del volontariato non si sostituisce all'organizzazione pubblica che quotidianamente deve rispondere alle esigenze della cittadinanza, ma che ad essa si aggiunge quando la situazione lo richiede per le attività di prevenzione, previsione ed emergenza.

- 1) E' importante che nel territorio colpito esistano organizzazioni di cittadini che appartengano a quel territorio, pronti ad intervenire in modo organizzato in ausilio alle normali forze preposte allo scopo.
- 2) La professionalità dei volontari si manifesta in tutti i settori della Protezione Civile.

Nelle attività di soccorso, le funzioni svolte dal volontariato sono generalmente:

- a) logistiche per gli appartenenti ai gruppi di pertinenza degli Enti Locali,
- b) specialistiche per quelli appartenenti a gruppi specializzati riconosciuti ed iscritti agli albi regionali.

1.1.3. Cenni sulla normativa di riferimento

✓ LEGGI STATALI

- **Legge n.996/1970**, Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità naturali;
- **Legge n. 225/1992**, Istituzione del servizio nazionale della Protezione Civile;
- **Decreto Ministeriale n. 145/1993**, Servizio di protezione civile, di pronto intervento e di tutela della sicurezza pubblica;
- **Decreto Legislativo n.112/1998** Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997, n. 59 "Legge Bassanini";
- **Legge n. 265/1999** "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142";
- **DPR n. 194/2001**; Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile;
- **Legge n.401/2001** conversione in legge DL 343/01 recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile.
- **Decreto-legge n. 59 del 15 maggio 2012 convertito dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012: disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile.**
- **Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018: Codice della protezione civile**

✓ LEGGI REGIONALI (PER IL VENETO)

- **Legge Regionale n. 17/1998**, disciplina degli interventi regionali in materia di protezione civile (ex LR 58/84);
- **Legge Regionale n. 11/2001** conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

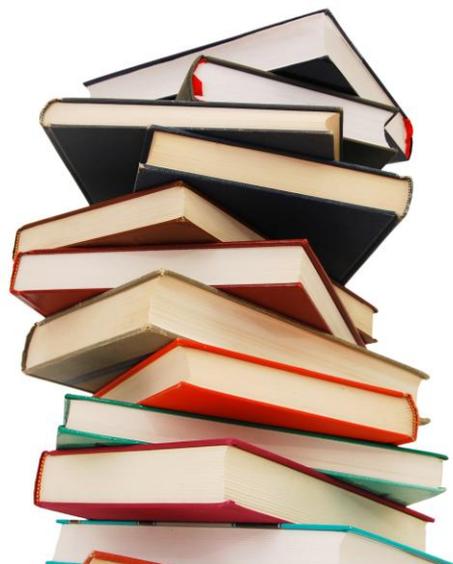
✓ LEGGI SUL VOLONTARIATO

Il volontariato di protezione civile, come tutto il volontariato italiano, ha come riferimento legislativo la:

- **“Legge quadro sul volontariato” meglio nota come L 266/91;**

Tale legge detta le norme e regola qualsiasi “gruppo” di cittadini decida di formare un sodalizio per aiutare a titolo gratuito, il prossimo.

La LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO riconosce e definisce il ruolo del volontariato in Italia e stabilisce quindi, con i suoi 17 articoli, le regole e i parametri per essere considerati



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO ONLUS di diritto.

Art.1 - Riconosce il valore sociale del volontariato e disciplina i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato;

Art.2 -Definisce che l'attività di volontariato è quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte;

Art.3 - Precisa la forma giuridica delle organizzazioni di volontariato;

Art.4 - Obbliga le organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti;

Art.6 -Incarica le regioni all'istituzione e alla tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato, quale condizione necessaria per poter operare;

Art.7 -Definisce le modalità per la stipula di convenzioni fra lo Stato, le Regioni, le Province autonome, gli Enti locali e gli altri Enti pubblici con le OOV iscritte da almeno sei mesi ai registri;

Art.10-Precisa che le leggi regionali e provinciali devono salvaguardare l'autonomia di organizzazione e di iniziativa del volontariato e favorirne lo sviluppo disciplinandone l'organizzazione generale;

Art.12-Istituisce l'osservatorio per il volontariato;

Art.15-Stanzia fondi speciali presso le regioni per la nascita dei centri di servizio per il volontariato;

Art.17-Sancisce il diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale, per il volontario operativo.

DPR n. 194/2001 Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

Regolamenta l'impiego da parte degli Enti del volontariato di PC:

- 1) Modalità di attivazione;
- 2) Rimborsi spese nelle attività di Protezione Civile;
- 3) Obbligo da parte del datore di lavoro di concedere al volontario di partecipare alle attività di emergenza;
- 4) Rimborso al datore di lavoro da parte dell'Ente che attiva il volontario (solo Autorità di Protezione Civile).

Codice

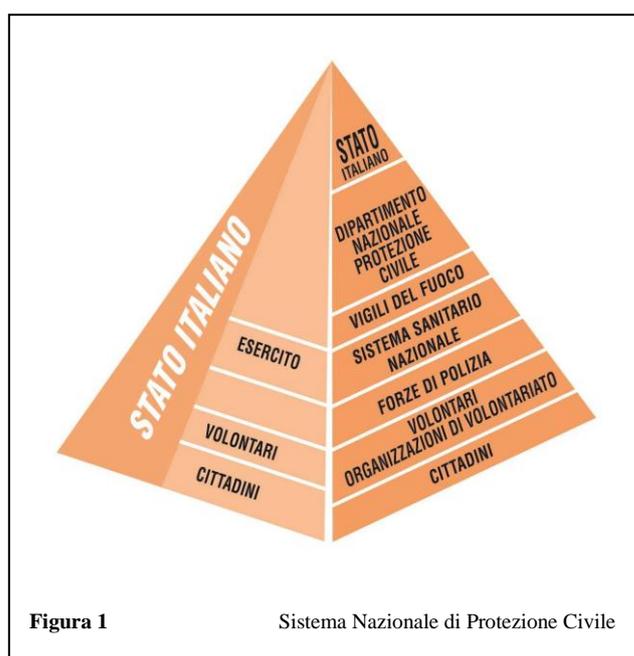
1.2. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEL “SISTEMA” PROTEZIONE CIVILE.

1.2.1. Il Sistema Nazionale delle Protezione Civile e le sue Componenti

Si tratta di un sistema complesso, basato sul principio della sussidiarietà, formato da:

- ✓ Strutture amministrative istituzionali;
- ✓ Strutture tecniche istituzionali;
- ✓ Volontariato di Protezione Civile.

Sistema Nazionale di Protezione Civile Struttura Organizzativa:

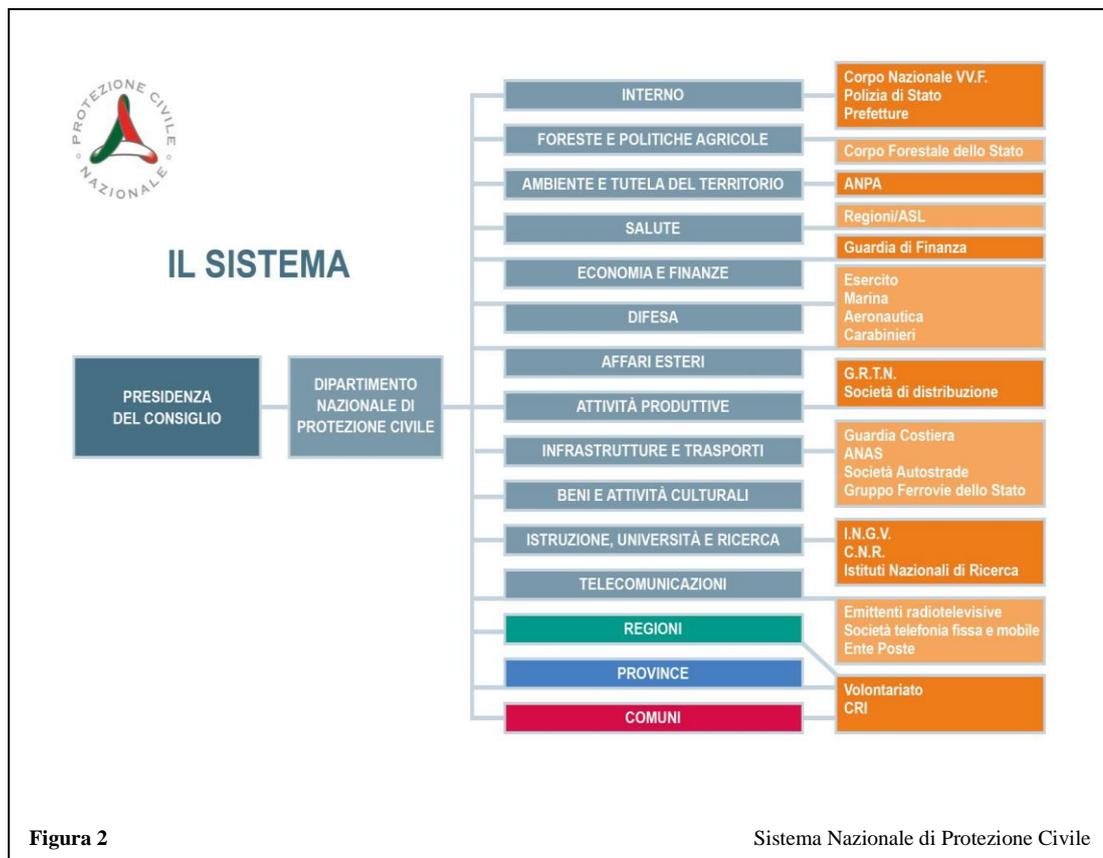


- ✓ Dipartimento Nazionale (DPC);
- ✓ Strutture Operative Nazionali;
- ✓ Strutture Regionali;
- ✓ Prefetture;
- ✓ Enti Locali (Comuni, Province, Comunità Montane);

L'organizzazione del sistema nazionale, in caso di emergenza, si struttura in base alla tipologia degli eventi, da fronteggiare, ed agli ambiti di competenza.

In base alla legge 225/92 (art. 2), ai fini dell'attività di protezione civile, gli eventi si distinguono in:

- 1) **TIPO A** eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili **dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;**
- 2) **TIPO B** eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di **più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;**
- 3) **TIPO C** calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati **con mezzi e poteri straordinari.**



- **Struttura organizzativa Dipartimento Nazionale di Protezione Civile (DPC)**
 - ✓ Dipartimento Nazionale-Presidenza del Consiglio dei Ministri;
 - ✓ Capo dipartimento Fabrizio Curcio;
 - ✓ Area tecnico operativa- 1° Vice Capo dipartimento;
 - ✓ Area tecnico amministrativa- 2° Vice Capo dipartimento;
 - ✓ Comitato Operativo di Protezione Civile;
 - ✓ Sala Situazioni Italia;
 - ✓ Centro Funzionale Centrale.

- **Strutture Operative Nazionali del SNPC art. 11 L. 225/92**
 - ✓ Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
 - ✓ Forze Armate (Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare);
 - ✓ Forze di Polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato);
 - ✓ Corpo Forestale dello Stato;
 - ✓ Servizi Tecnici Nazionali;
 - ✓ CNR – Centro Nazionale Ricerche (Istituto Nazionale di geofisica e vulcanologia);
 - ✓ Croce Rossa Italiana;

- ✓ Strutture del Servizio Sanitario Nazionale (118, Ospedali, ASL, veterinaria, SPISAL);
- ✓ Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile di livello nazionale
- ✓ CNSAS – Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

• **Organizzazioni di volontariato nazionali - Consulta nazionale del volontariato di PC**

- ✓ ANA;
- ✓ Misericordie d'Italia;
- ✓ ANPAS (Pubbliche assistenze);
- ✓ ANC (Associazione Nazionale Carabinieri);
- ✓ Radiocomunicazioni in emergenza (ARI-FIR);
- ✓ AGESCI (scout);
- ✓ Cisom (Ordine di Malta);
- ✓ Legambiente;
- ✓ AVIS, CARITAS, UNITALSI;
- ✓ Psicologi per i popoli;
- ✓ Altre.



1.2.2. Ruoli e competenze degli Enti Territoriali in materia di P.C.

- **Funzioni Enti Locali**

La legge 225/92 e il DL 112/98 prevedono la delega a Regione, Province e Comuni di alcune funzioni in materia di Protezione Civile:

- ✓ Gestione dell'emergenza a livello locale;
- ✓ Pianificazione di emergenza;
- ✓ Gestione e formazione del Volontariato;
- ✓ Coordinamento interventi.

Attività e compiti di Protezione Civile (Legge 225/92 art. 3)

Sono attività di protezione civile quelle volte alla **previsione** e **prevenzione** delle varie ipotesi di rischio, al **soccorso** delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a **superare l'emergenza** connessa agli eventi di cui all'articolo 2. (...)

- **Strutture Regionali di Protezione Civile Regione Veneto**

- 1) Strutture tecnico-amministrative di PC;
- 2) Strutture Operative regionali;
- 3) Strutture di volontariato di PC;
- 4) **Istituzionali www.regione.veneto.it;**
- 5) Sezione Protezione Civile;
- 6) Sezione Progetto Difesa del Suolo;
- 7) Sezioni periferiche Bacino idrografico e forestale (AIB);
- 8) Arpav (Agenzia regionale per l'ambiente)- sede centrale e sedi territoriali.

- ✓ **Strutture Operative Regionali**

- COREM- Centro Operativo Regionale Emergenze (sala operativa numero verde 800990009) presso UP Protezione Civile;
- COR- Centro Operativo Regionale per AIB presso COREM;
- CFD Centro Funzionale Decentrato presso UP Protezione Civile.

- **Strutture di Volontariato di Protezione Civile**

- 1) Organizzazioni Regionali (ANA, AGESCI, ANC, ARI, Lagunari, Croce Rossa)
- 2) Organizzazioni Locali
- 3) Gruppi Comunali di Protezione Civile

Il momento di incontro del volontariato veneto si ha nel Tavolo Tecnico Regionale

- ***STRUTTURE PROVINCIALI Organizzazione***

- 1) Ufficio o Servizio Provinciale di Protezione Civile
- 2) Comitato Provinciale di Protezione Civile
- 3) Sala Operativa Provinciale (non tutte)
- 4) Consulta Provinciale del volontariato di PC
- 5) Polizia Provinciale

- ✓ **Compiti della Provincia**

- Tenuta Albo Regionale delle Associazioni;
- Formazione di PC;
- Redazione piano di protezione civile provinciale;
- Coordinamento Associazioni eventi sovracomunali;
- Consulta del volontariato di PC.

- ***Ufficio Territoriale di Governo (Prefetture) Organizzazione***

- 1) Ufficio di Protezione Civile;
- 2) Sala Operativa (di solito in convenzione con Provincia).

- ✓ **Compiti delle Prefetture**

- Autorità di Protezione (Occhio dello Stato e del DPC sul territorio);
- Attivazione e Coordinamento del CCS;
- Attivazione e Coordinamento dei COM;
- Attivazione e Coordinamento strutture operative dello Stato (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Vigili del Fuoco).

- ***Comuni Organizzazione***

- 1) Ufficio o Servizio di Protezione Civile Comunale;
- 2) Comitato Comunale di Protezione Civile;
- 3) COC Centro Operativo Comunale;
- 4) Polizia Locale.

- ✓ **Compiti del Comune**

- Attuazione, in ambito comunale delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali e provinciali;
- Adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- Predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge e cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali e provinciali;
- Attivazione di primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;

- Vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione Civile dei servizi urgenti;
- Utilizzo del volontariato di Protezione Civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

✓ **Sindaco Autorità di Protezione Civile**

- Piano Comunale di Protezione Civile
- Coordinamento gruppi comunali o Associazioni convenzionate
- Attivazione e gestione COC

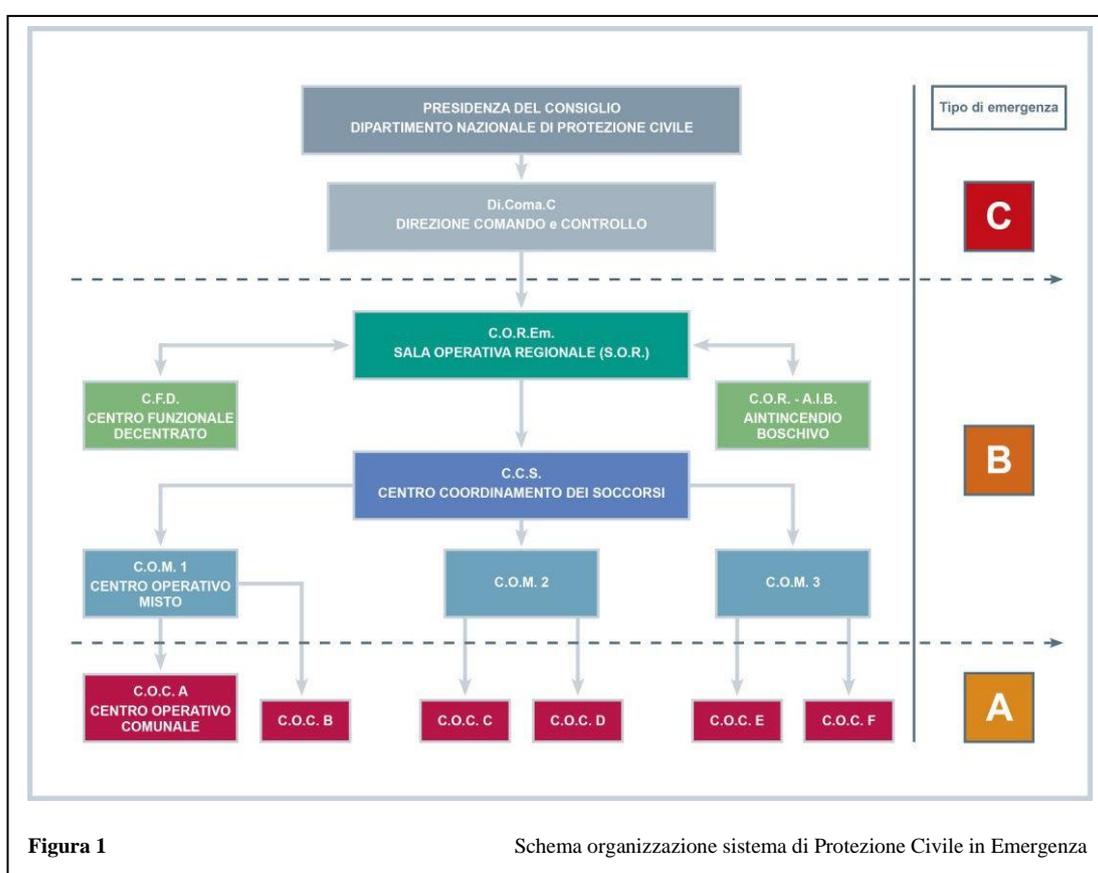
• ***STRUTTURE COMUNALI***

- 1) Servizio comunale di protezione, COC e funzioni di supporto del Comune;
- 2) Polizia Municipale;
- 3) Squadra comunale di Protezione Civile (volontariato).

1.2.3. Struttura e Coordinamento in emergenza

- **Ordinamento delle strutture in Emergenza**

- 1) Dipartimento Protezione Civile;
- 2) DICOMAC (Direzione Comando e Controllo);
- 3) SALA OPERATIVA REGIONALE;
- 4) CCS (Centro Coordinamento Soccorsi);
- 5) COM (Centro Operativo Misto);
- 6) COC (Centro Operativo Comunale).



1.3. STRUTTURA DI PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA

1.3.1. Ass.ne Naz.le Alpini: storia e spirito di appartenenza, concetto di alpinità

“ALLA SCOPERTA DEI VALORI DELL'ALPINITÀ... E DELLA SOCIETÀ CIVILE”

Le truppe alpine sono nate nel 1872 per difendere i confini montani dopo la guerra contro l'Austria. Il reclutamento doveva avvenire tra gli uomini delle stesse valli e montagne che si sarebbero dovute difendere.

Infatti questi uomini abituati ai rigori della vita in montagna, avrebbero tratto vantaggio da una perfetta conoscenza della zona in cui avrebbero operato.

Gli alpini ricevettero il battesimo del fuoco nel 1896, ad Adua in Etiopia, nella campagna d'Africa.

Durante la Grande Guerra gli alpini furono chiamati per la prima volta a difendere i confini italiani.

Per quattro lunghi anni combatterono in un ambiente veramente ostile, a volte solamente per conquistare pochi metri di roccia o per tenere, a costo di gravi perdite, piccole posizioni fra i ghiacciai. Essi affrontarono una guerra durissima, contro la natura prima ancora che contro le armi nemiche.

Grazie a quelle dure prove, gli alpini italiani riuscirono a dimostrare il loro valore e la loro tenacia. Furono infatti, le penne nere ad ottenere i decisivi sfondamenti sul Monte Grappa, sul Monte Adamello, sul Monte Tonale. Fu la Prima Guerra Mondiale a creare la leggenda di queste truppe scelte, isolate, ma imbattibili.

Nel 1987 nasce finalmente l'idea di protezione civile ad pera degli alpini.

L'A. N. A. dopo l'esperienza maturata in Friuli, si è dotata di un ospedale da campo in grado di portare soccorso qualificato ed efficiente nelle zone disastrose.

Questa Associazione ha i seguenti scopi:

- a) tenere vive e trasmettere le tradizioni degli alpini, difendere le caratteristiche, illustrarne le gloria e le gesta;*
- b) rafforzare tra gli alpini i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza;*
- c) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale;*
- d) promuovere e concorre in attività di volontariato e protezione civile, con possibilità di impiego in Italia e all'estero.*

L' A. N. A. si avvale delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri soci.

Sono numerosi gli impieghi degli alpini al di fuori dei compiti istituzionali.

Essi hanno partecipato in numerose occasioni alle operazioni di soccorso in occasione di disastri (crollo della diga del Gleno in Val di Scalve, sciagura della diga del Vajont a Longarone) e terremoti (Friuli, Basilicata, Campania, Umbria e Marche).

La stessa A. N. A. è intervenuta con i propri volontari in numerose occasioni anche all'estero.

Gli alpini in congedo hanno dato vita ad una lunga serie di attività volte a collaborare con i reparti in armi destinati in missione all'estero, per aiutarli a portare un aiuto concreto e pratico là dove c'è necessità di ogni cosa anche nella speranza di contribuire alla sicurezza dei ragazzi in armi nel teatro operativo.

Il ragionamento è semplice: se un reparto armi, oltre alla sicurezza offre anche concreti esempi di solidarietà, si guadagnerà la stima e l'affetto delle popolazioni locali in tempi assai brevi.

Se torniamo indietro nel tempo, in particolare alla Prima Guerra Mondiale, i sentimenti di fratellanza sono nati e si sono rafforzati nei lunghi mesi vissuti fianco a fianco nella particolarità unica della guerra in montagna, con la consapevolezza di poter sempre e comunque contare in ogni situazione sul commilitone, contribuendo a rafforzare i vincoli e mantenendoli intatti anche una volta rientrati alla vita civile.

Queste sono solo alcune delle caratteristiche dell'alpino. I valori dell'alpinità sono ancora più profondi e più concreti. Sono infatti caratteristiche proprie dell'alpino, come il senso del dovere, l'attaccamento alle tradizioni, lo spirito di corpo, la solidarietà e la continuità di questi valori anche una volta in congedo.

Il senso del dovere è una peculiarità del Corpo dimostrata negli eventi che hanno caratterizzato il secolo scorso.

L'attaccamento alle tradizioni significa anche tramandare le nobili tradizioni delle truppe alpine.

Lo spirito di corpo significa contare e sapere contare sempre e comunque in ogni tempo e in ogni luogo sul commilitone.

Continuità di questi valori dopo il congedo significa un po' continuare ad essere alpino anche nella vita quotidiana perché la solidarietà non è estesa solo, sui commilitoni, ma confronti delle altre persone e delle popolazioni che ne hanno bisogno perché colpite da calamità naturali o da guerre.

È un esempio di straordinaria generosità l'intervento dei nostri alpini in Kosovo, dove hanno provveduto ad eliminare armi, bombe, mine antiuomo nascoste nel terreno, ma anche a riparare e a costruire case, chiese e ospedali.

L'opera silenziosa e a volte sconosciuta in Italia delle truppe alpine ha reso un grande favore alle popolazioni devastate dalla guerra e ha fatto nascere dei rapporti personali ed individuali molto forti che durano nel tempo perché il senso di gratitudine e di riconoscenza di questa gente sfortunata è veramente grande.

Questi valori propri degli alpini sono poi quelli che si riconoscono in una società civile dove il prossimo, l'estraneo non viene visto come un nemico, ma come una persona che si può confrontare ed integrare in una società come la nostra, anche se parla una diversa lingua ed ha un colore della pelle diverso dal nostro.

I valori dell'alpinità stanno a significare che essi non sono propri solo dell'alpino, ma sono quelli di una società civile e il compito dell'alpino è quello di tramandarli, farli conoscere a tutti perché se rispettare questi valori significa che rispetta il prossimo, da qualunque luogo egli venga.

Per società civile non si intende un qualcosa di astratto, ma siamo tutti noi che ogni giorno ci svegliamo, andiamo a lavorare o a scuola e ci confrontiamo con i problemi quotidiani.

Sentire dentro di noi questi profondi valori, farli propri significa che saremo pronti a metterli in pratica nel nostro piccolo, nella quotidianità o negli eventi più importanti.

Se ognuno di noi cercasse di fare la sua parte, sarebbe possibile pensare di avere una società migliore.

È per svolgere il nostro ruolo nella società che gli alpini ci hanno dato quelle indicazioni che servono per rendere il mondo migliore perché sono valori che si basano sul rispetto degli altri, sulla condivisione di ideali di libertà, e solidarietà che non vengono mai meno nei confronti negli altri, visti

sempre come persone.”

LUCA ROMAGNOLI

classe III C

Berzo Inferiore

1.3.2. La Protezione Civile dell'ANA: dalla nascita all'attualità

La protezione civile ANA nasce ufficialmente intorno al 1980, il germoglio nasce 1976 con il terremoto del Friuli;

Da quel momento si istituisce un coordinamento nazionale e fioriscono squadre in ogni sezione;

Solo nel 1992 la Protezione Civile diventa materia istituzionale con la Legge 225.

- **Organizzazione**

- 1) Coordinamento Nazionale;
- 2) Zonizzazione territoriale in Raggruppamenti di PC;
- 3) Sezioni ANA;
- 4) Squadre/Gruppi;
- 5) Specializzazioni (sottocommissioni);
- 6) Ospedale da Campo.

- **Coordinamento nazionale**

- 1) Presidente nazionale;
- 2) Segreteria di Protezione Civile;
- 3) Segretario nazionale;
- 4) Coordinatore nazionale;
- 5) CCIO Centro Coordinamento Interventi Operativi;
- 6) Coordinatori sottocommissioni (specializzazioni).

- **Raggruppamenti**

- 1) 1° Raggruppamento (Liguria, Piemonte Valle d'Aosta) 1847 vol. magazzino Asti;
- 2) 2° Raggruppamento (Lombardia ed Emilia Romagna) 4749 vol. magazzino Cassano Magnago;
- 3) 3° Raggruppamento (Veneto, Friuli ed Trentino AA) 5109 vol. magazzino Motta di Livenza;
- 4) 4° Raggruppamento (Centro Sud ed Isole) 1753 vol. magazzino Atesa.

Totale volontari 13458 (31/12/2014)

- **La base: Unità sezionale**

L'Unità sezionale fa capo al Presidente della Sezione ed è composta da:

- 1) Squadre o nuclei generici;
- 2) Squadre o nuclei specialistici.

Principali interventi PC ANA

- ✓ 1976 Terremoto Friuli;
- ✓ 1980 Terremoto Irpinia;
- ✓ 1987 Alluvione Valtellina;
- ✓ 1989 Terremoto Armenia;

- ✓ 1994 Alluvione Piemonte;
- ✓ 1996 Alluvione Garfagnana-Versilia;
- ✓ 1997 Sisma Umbria-Marche;
- ✓ 1998 Alluvione Sarno;
- ✓ 1999 Missione Arcobaleno Kosovo-Albania;
- ✓ 2000 Alluvione Val d'Aosta;
- ✓ 2002 Sisma Molise;
- ✓ 2003 Terremoto Iran (Unità Cinofile);
- ✓ 2005 Tsunami Sri Lanka;
- ✓ 2007 Emergenza AIB in Abruzzo;
- ✓ 2009 Emergenza Neve;
- ✓ 2009 Terremoto Abruzzo.

• **Campi con Dipartimento di Protezione Civile**

- ✓ San Demetrio;
- ✓ Paganica;
- ✓ Sassa Scalo;
- ✓ Globo;
- ✓ Piazza d'Armi;
- ✓ Stazione Ferroviaria;
- ✓ Campi delle colonne mobili regionali.

Totale 8500 volontari impiegati

700.000 ore lavorative

• **Ultimi interventi**

- ✓ 2010 Alluvione in Veneto (Est Veronese);
- ✓ 2012 Emergenza Neve centro Italia;
- ✓ 2012 Sisma Emilia Romagna (5000 volontari).

1.3.3. La Struttura di P.C. ANA: strutture, organigramma e regolamenti

La struttura nazionale vede il suo organo direttivo principale al vertice dell'Associazione stessa con coordinatore e un ufficio apposito risiedenti all'interno della Sede Nazionale a Milano.

In cascata poi il contatto diretto con i volontari viene mantenuto dalle 81 Unità Sezionali che gestiscono i volontari logistici e le varie specialità che fanno parte attiva della struttura.

- **ORGANIGRAMMA DI PROTEZIONE CIVILE**

- 1) Coordinatore nazionale;
- 2) Coordinatori di Raggruppamento;
- 3) Coordinatore CCIO;
- 4) Responsabile Ospedale da Campo;
- 5) Coordinatori Sezionali.

- ✓ ***Specializzazioni***

- Responsabile sottocommissione nazionale;
- Responsabile sottocommissione di raggruppamento;
- Responsabili sezionali di specializzazione.

- **Specializzazioni**

- 1) Unità Cinofile da Soccorso U.C.S. (Cinofili da superficie e macerie e cinofili da salvamento in acqua);
- 2) Telecomunicazioni Radio (T.L.C.);
- 3) Antincendio Boschivo (A.I.B.);
- 4) Sanitari e autoprotezione e Veterinaria (psicologi);
- 5) Subacquei- Sommozzatori;
- 6) Alpinisti-Rocciatori;
- 7) INFORMATICA-SEGRETARIA;
- 8) Reparto Volo.

- **OSPEDALE DA CAMPO ANA**

Gruppo di intervento medico chirurgico con sede direttiva presso Ospedali Riuniti di Bergamo e sede Operativa presso 3° reggimento sostegno aviazione dell'Esercito Aeroporto di Orio al Serio (BG).

- 1) Struttura campale aviotrasportabile;
- 2) PMA di 3° livello per aiuti internazionali nelle primissime emergenze;
- 3) Ospedale da campo per maxiemergenze;
- 4) Unità di telemedicina satellitare.

Ha partecipato alle maggiori emergenze internazionali come in Kosovo-Albania, Sri-Lanka e Siria.

- **Colonna Mobile Nazionale**

Dopo il sisma dell'aquila nasce la colonna mobile nazionale finanziata dal DPC.

Il sistema delle colonne mobili:

- Colonne Mobili Regionali
- Colonne Mobili delle Associazioni Nazionali

Strutturate in moduli a seconda delle specializzazioni e del tipo di intervento.



1.4. PREVISIONE, PREVENZIONE E PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA

1.4.1. I concetti di previsione e prevenzione in Protezione Civile

I concetti di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza sono stati introdotti nel lessico e nelle attività della protezione civile con la legge 225 del 1992. Da quel momento le azioni di protezione civile non si limitarono più agli interventi in soccorso della popolazione colpita da calamità, ma si estendono all'insieme delle azioni preventive da svolgere per mitigare le conseguenze dell'evento e proseguono anche quando cessa l'immediato pericolo per le persone e per i beni, in modo da ripristinare le condizioni precedenti all'accadimento nel più breve tempo possibile, indispensabili per il mantenimento dello stato sociale ed economico.

La previsione degli eventi che si possono manifestare in un dato territorio rientra nelle competenze del mondo scientifico-tecnico, così come l'insieme degli atti da compiere per facilitare il ripristino delle normalità attiene al mondo amministrativo.

L'intervento dei volontari diviene rilevante in tutte le attività di manutenzione e sorveglianza del territorio, di diffusione della cultura di protezione civile, di formazione e di addestramento che tendono a migliorare operatività del sistema di protezione civile e a mantenere stabile il forzato equilibrio imposto dall'uomo sull'ambiente.

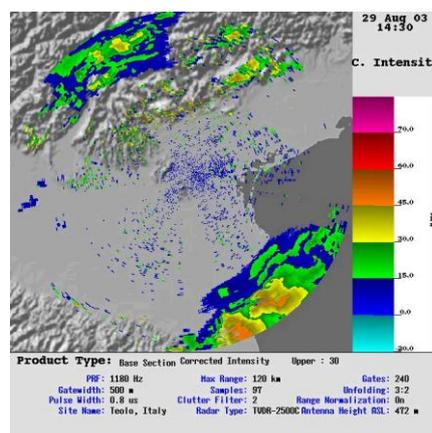
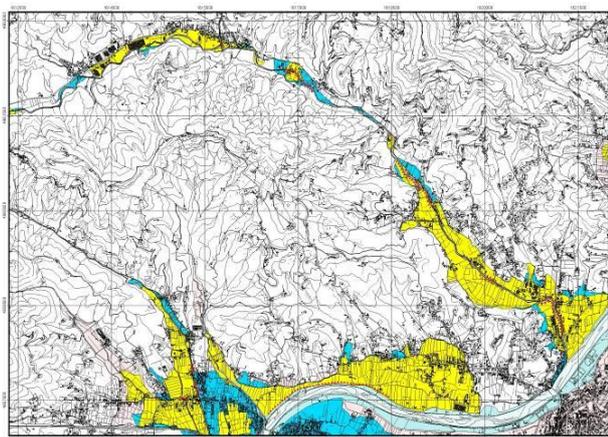
L'intervento in emergenza, attività fondate di protezione civile, capitalizza tutto quanto è stato predisposto e realizzato in fase di prevenzione e tende ad mettere in sicurezza ed assistere la popolazione colpita da calamità. Più intensa sarà stata l'attività di prevenzione, più efficace sarà l'intervento di soccorso e più rapida sarà la ripresa.

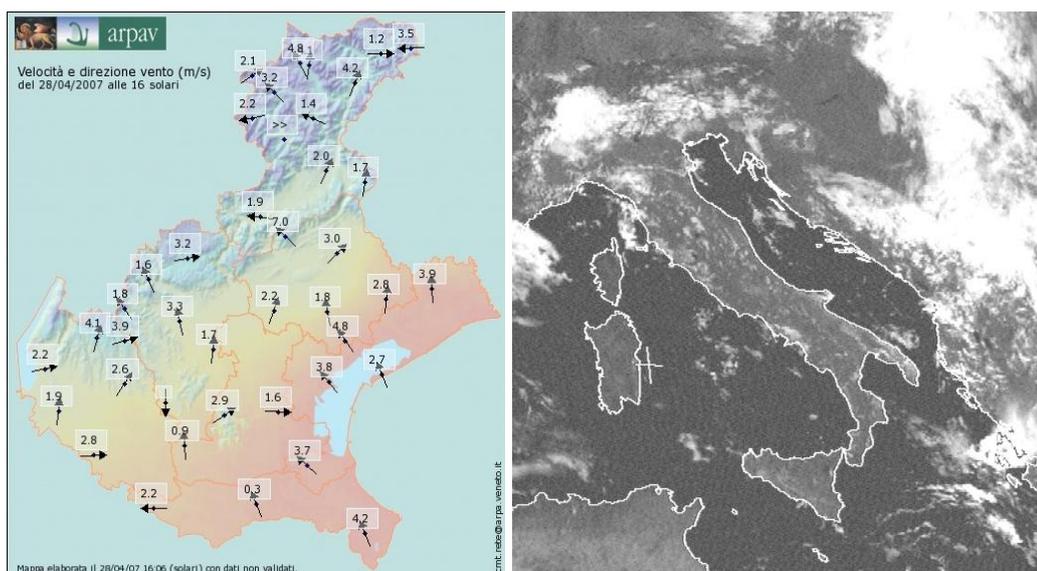
Di seguito si descrivono sinteticamente i concetti e le azioni legate ai concetti di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza che compongono la filiera delle attività della moderna protezione civile.

- **PREVISIONE**

- **Studio e determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi;**
- **Identificazione dei rischi;**
- **Individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi:**

Attività dirette alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla individuazione dei rischi e alla delimitazione del territorio interessato dal rischio





Nelle figure sono rappresentati rispettivamente: cartografie di identificazione rischio, monitoraggio radar meteo, rilevamento dati meteo-climatici e immagini satellitari.

Ruolo fondamentale per il sistema di previsione è quello ricoperto dalle *reti di monitoraggio* il cui compito è quello di:

- **Assicurare la conoscenza del territorio**
- **Assicurare il monitoraggio costante dei fenomeni che possono essere precursori di eventi calamitosi**

• PREVENZIONE

E' definita come il complesso di attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi.

Le attività concrete che permettono di realizzare la prevenzione sono:

- A) Interventi strutturali per la messa in sicurezza del territorio** (esempio costruzione bacini di laminazione o rinforzi arginali per il rischio alluvione o costruzione edifici antisismici per il rischio sismico);
- B) Pianificazione di emergenza:** redazione di piani di emergenza per la conoscenza dei rischi e l'organizzazione e coordinamento delle attività di protezione civile con idonee procedure;
- C) Attività addestrative:** esercitazioni per le componenti operative di protezione civile tra cui il volontariato e anche popolazione;
- D) Educazione:** diffondere cultura di autoprotezione nei cittadini partendo dalle scuole;
- E) Informazione:** informazione della popolazione sui rischi e sul comportamento da tenere in caso di emergenza;
- F) Formazione:** formazione a tutti livelli amministrativi e operativi per tutte le componenti del sistema di protezione civile;

- **SOCCORSO**

Attuazione degli interventi diretti ad assicurare alle popolazioni colpite ogni forma di prima assistenza



- **SUPERAMENTO EMERGENZA**

Attuazione delle iniziative necessarie ed indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita



1.4.2. Cenni di pianificazione: piani Provinciali, piani Comunali e metodo “AUGUSTUS”

Cos'è un piano di protezione civile in generale?

È un documento redatto dal SERVIZIO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE, PROVINCIALE E REGIONALE.

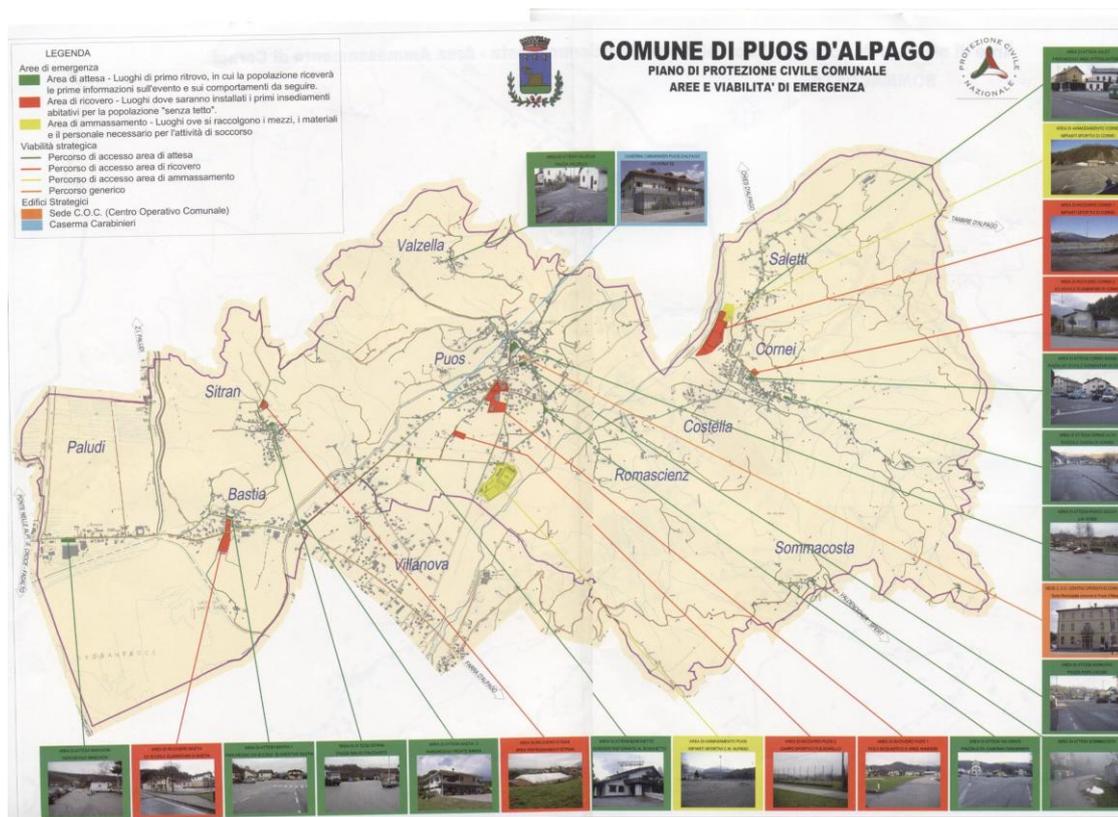
Ognuno dei livelli amministrativi sopra elencati redige il piano in base alle competenze assegnate dalla Legge 225 del 92, in base alla scala territoriale considerata e in base alla capacità organizzativa in termini di risorse materiali ed economiche assegnate.

- Il piano di protezione civile o di emergenza è finalizzato a:
 - pianificare e coordinare le attività e gli interventi di EMERGENZA e SOCCORSO a livello comunale, provinciale e regionale.

- Per assolvere a ciò il piano deve contenere :
 - scenari incidentali ipotizzabili sul territorio (Comunale, Provinciale, Regionale)
 - procedure operative per ogni tipologia di rischio identificato sul territorio

- Le finalità del piano saranno quindi:
 - omogeneizzare le conseguenti modalità per:
 - 1) la definizione delle risorse necessarie;
 - 2) la gestione di situazioni di emergenza;
 - 3) il concorso alle attività coordinate da Regioni e strutture centrali dello Stato;
 - 4) il soccorso alla popolazione ed il ripristino alle normali condizioni di vita.

 - Il piano deve rispondere alle seguenti domande:
 - 1) quali eventi calamitosi possono ragionevolmente interessare il territorio comunale?
 - 2) quali persone, strutture e servizi ne saranno coinvolti o danneggiati?
 - 3) quale organizzazione operativa è necessaria per ridurre al minimo gli effetti dell'evento con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana?
 - 4) a chi vengono assegnate le diverse responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze?



- L'efficacia e la funzionalità del Piano di Emergenza Civile sono fortemente correlate ad alcune attività il cui sviluppo risulta strategico per ottenere un'effettiva mitigazione dei danni:
 - Un'adeguata formazione ed informazione nella fase di previsione
 - La pianificazione delle attività in fase di prevenzione
 - La preparazione dell'organizzazione per le fasi operativa e gestionale
- Il Piano di emergenza a LIVELLO PROVINCIALE individuerà:
 - le situazioni che possono configurare UN'EMERGENZA PIÙ ESTESA del singolo comune;
 - le situazioni, anche localizzate, di MAGGIOR RISCHIO segnalando, quando occorre, la necessità di un approfondimento relativo ad alcuni aspetti riferiti alla scala Comunale.
- Il piano di emergenza a LIVELLO COMUNALE necessita di un MAGGIORE DETTAGLIO che consenta agli operatori delle varie componenti della Protezione Civile di avere un quadro di riferimento corrispondente a:
 - dimensione dell'evento atteso;
 - popolazione coinvolta;
 - viabilità alternativa, delle possibili vie di fuga;
 - aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via.

- **Le aree di emergenza**

Sono le aree che vengono individuate sul territorio comunale e che vengono utilizzate in caso di emergenza.

Si dividono in:

1) **Aree di attesa della popolazione:** luoghi di primo ritrovo per la popolazione, che verrà ricongiunta alle proprie famiglie e riceverà i beni di prima necessità (acqua, ecc..) e le informazioni sull'evento e sui comportamenti da seguire per le successive sistemazioni eventuali caratterizzate da:

- **periodo di utilizzo in emergenza il più breve possibile;**
- **sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area.**



2) **Area di ricovero della popolazione:** Strutture coperte (ostelli, alberghi, abitazioni private, ecc.) o luoghi in cui saranno allestite tende e roulotte in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita caratterizzate da:

- **sicurezza del sito a frane, crolli, allagamenti;**
- **vicinanza a reti idriche, elettriche e fognarie;**
- **sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area;**
- **eventuale polifunzionalità.**

3) **Aree Ammassamento soccorritori:** aree dove vengono ospitati i soccorritori caratterizzate da:

- **sicurezza del sito a frane, crolli allagamenti;**
- **vicinanza a reti idriche, elettriche e fognarie;**
- **sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area;**
- **raggiungibilità mediante mezzi di grande dimensione;**
- **eventuale polifunzionalità.**

- **Il metodo Augustus**

Il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, si avvale del Centro Operativo Comunale.

Il Centro Operativo Comunale rimane operativo fino alla risoluzione delle problematiche generate dall'evento.

Nel nostro paese non mancano i mezzi e i materiali: mancano soprattutto gli indirizzi su come attivare e coordinare le risorse in modo sinergico.

IL COORDINAMENTO DELLE PERSONE CHE OPERANO NEL GRUPPO DI SUPPORTO AVVIENE TRAMITE L'IMPIEGO DEL METODO AUGUSTUS

Si è passati da piani che prevedevano il censimento delle risorse attraverso compilazione di elenchi di mezzi e materiali e attraverso un concetto di disponibilità delle risorse si è arrivati all'introduzione delle così dette "Funzioni di Supporto" previste dal metodo Augustus.

Il Metodo Augustus fornisce un indirizzo per la pianificazione di emergenza flessibile secondo i rischi presenti nel territorio e delinea con chiarezza un metodo di lavoro semplificato nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

Tutto ciò è possibile attraverso l'utilizzo delle "Funzioni di Supporto".

Le funzioni di supporto si attivano in base all'esigenza dettate dall'emergenza, si occupano di specifici settori necessari per la risoluzione dei problemi ed hanno un responsabile che deve svolgere azione di collegamento le altre funzioni e il coordinatore delle attività nonché coordinare tutte le attività assegnate alla propria funzione di supporto.

Con l'istituzione delle "funzioni di supporto" del Metodo Augustus si raggiungono i seguenti obiettivi:

- Si individuano a priori i responsabili delle singole funzioni da impiegare in emergenza e tempo di pace
- - Si affida al responsabile di funzione sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento dei dati nell'ambito del piano di emergenza
- - In caso di emergenza i singoli responsabili assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto
- - Si ha, per ogni funzione di supporto, la disponibilità delle risorse fornite da tutte le amministrazioni pubbliche e private che vi concorrono
- - Si tiene sempre efficiente ed aggiornato il piano di emergenza
- - Si struttura la sala operativa a seconda del numero di funzioni di supporto attivate

Le funzioni supporto previste dal metodo augustus per un piano comunale di emergenza sono le seguenti:

N	TIPO DI FUNZIONE	COMPITI/SOGGETTI	REFERENTE
1	<i>Tecnica e di Pianificazione.</i>	<i>Aggiornamento scenari di rischi, interpretazione dei dati delle reti di monitoraggio, pianificazione interventi.</i>	<i>Tecnico comunale, tecnici consulenti, tecnici della Regione, tecnici della Provincia, Tecnici del Genio Civile ecc.</i>
2	<i>Sanità, Assistenza sociale e veterinaria.</i>	<i>Censimento delle strutture sanitarie, elenco e coordinamento del personale sanitario a disposizione.</i>	<i>Medico referente ASL, CRI.</i>
4	<i>Volontariato di Protezione Civile.</i>	<i>Assistenza alla popolazione, supporto al COC, esercitazioni.</i>	<i>Coordinatore o referente volontariato.</i>
5	<i>Mezzi e Materiali (Risorse).</i>	<i>Materiali, mezzi e persone a disposizione (dipendenti comunali e/o esterni).</i>	<i>Tecnico comunale, volontario.</i>
7	<i>Telecomunicazioni.</i>	<i>Telefonia fissa-mobile e radio.</i>	<i>Referente gestore telefonia, radioamatore.</i>
8	<i>Servizi Essenziali.</i>	<i>Acqua, gas, energia elettrica, rifiuti.</i>	<i>Tecnico comunale, referente Az. Municipale.</i>
9	<i>Censimento danni.</i>	<i>Individuazione sedi strategiche, aree, schede censimento.</i>	<i>Tecnico comunale, personale Az. Municipalizzate.</i>
10	<i>Strutture operative.</i>	<i>Coordinamento fra le varie strutture, realizzazione piano di evacuazione.</i>	<i>VVF, Carabinieri, Polizia Municipale.</i>
13	<i>Assistenza alla popolazione.</i>	<i>Individuazione delle strutture ricettive, assistenza.</i>	<i>Assistente sociale.</i>
15	<i>Gestione Amministrativa.</i>	<i>Organizzazione, gestione e aggiornamento degli atti amministrativi emessi in emergenza.</i>	<i>Funzionario Amministrativo.</i>

Come si può vedere è stata identificata una funzione specifica per il volontariato a testimonianza dell'importanza che il volontariato di protezione civile riveste come uno dei principali bracci operativi delle istituzioni che devono coordinare le attività in caso di emergenza ed in modo particolare, tale importanza si amplifica a livello comunale dove solitamente i volontari sono anche i cittadini attivi di quel territorio.

Il compito principale del volontariato è quello di supportare il Comune nelle attività di assistenza della popolazione in caso di emergenza ma anche di aiutare a diffondere la cultura di protezione civile che abbiamo visto essere una delle principali forme per fare prevenzione in tempo di pace.

In caso di emergenza all'interno del COC o del COM, gli strutture di coordinamento delle emergenze, deve essere presente la componente del volontariato con il proprio responsabile.

1.5. PERICOLOSITA' E RISCHI PRESENTI SUL TERRITORIO

1.5.1. I concetti di pericolosità, vulnerabilità, danno e rischio

Il concetto di rischio passa attraverso la definizione della seguente equazione matematica:

$$R = P \times V$$

R = rischio;

P = pericolosità: probabilità di accadimento dell'evento calamitoso;

V= vulnerabilità valori degli elementi colpiti dall'evento quali: vite umane, edifici, infrastrutture, servizi ecc ecc).

Tale equazione esprime il rischio come la combinazione tra la probabilità di accadimento di un determinato evento calamitoso (**pericolosità**) e il valore esposto dell'area soggetta al pericolo (**vulnerabilità**).

Quindi il pericolo non è altro che l'esistenza, in un determinato luogo di una possibile (potenziale) fonte di danno a persone, animali, edifici, infrastrutture e altri beni materiali.

La vulnerabilità è una componente implicita di un sistema e ne rappresenta il punto debole. E' la propensione di un sistema territoriale, sociale ed economico ad essere danneggiato perchè esposto al pericolo.

Il rischio è la probabilità che al verificarsi di un determinato evento si abbiano dei danni in un determinato luogo.

- Esempi:

- ✓ Nella figura sottostante è rappresentato il rischio di frana come si può vedere la probabilità che la frana si inneschi è alta, così come elevata è la vulnerabilità data dalla presenza di una abitazione sottostante. In questo caso il rischio derivante dall'equazione è elevato. Se non ci fosse stata l'abitazione la vulnerabilità sarebbe stata minore o pari a 0 e pertanto il rischio sarebbe stato minore o nullo anche se la pericolosità rimaneva elevata.

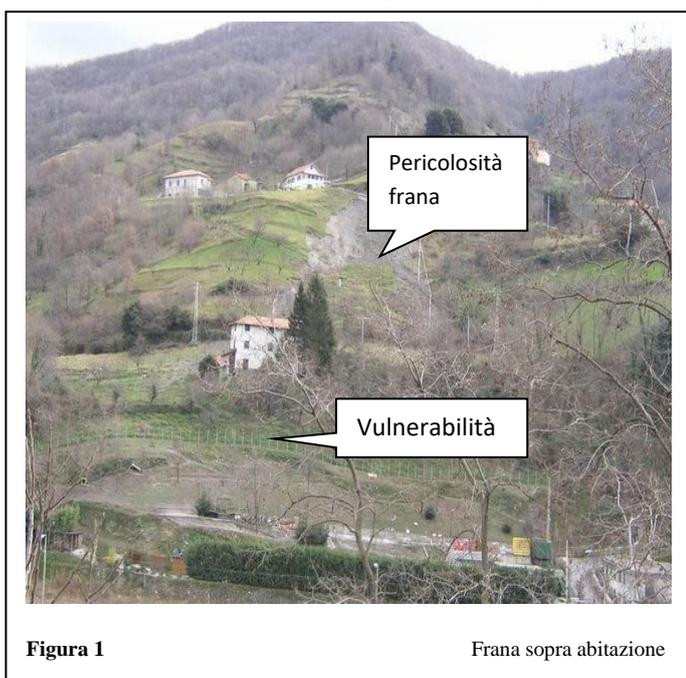


Figura 1

Frana sopra abitazione

- ✓ Un altro esempio classico, per far capire bene il concetto di rischio, è quello del deserto e della grande metropoli.

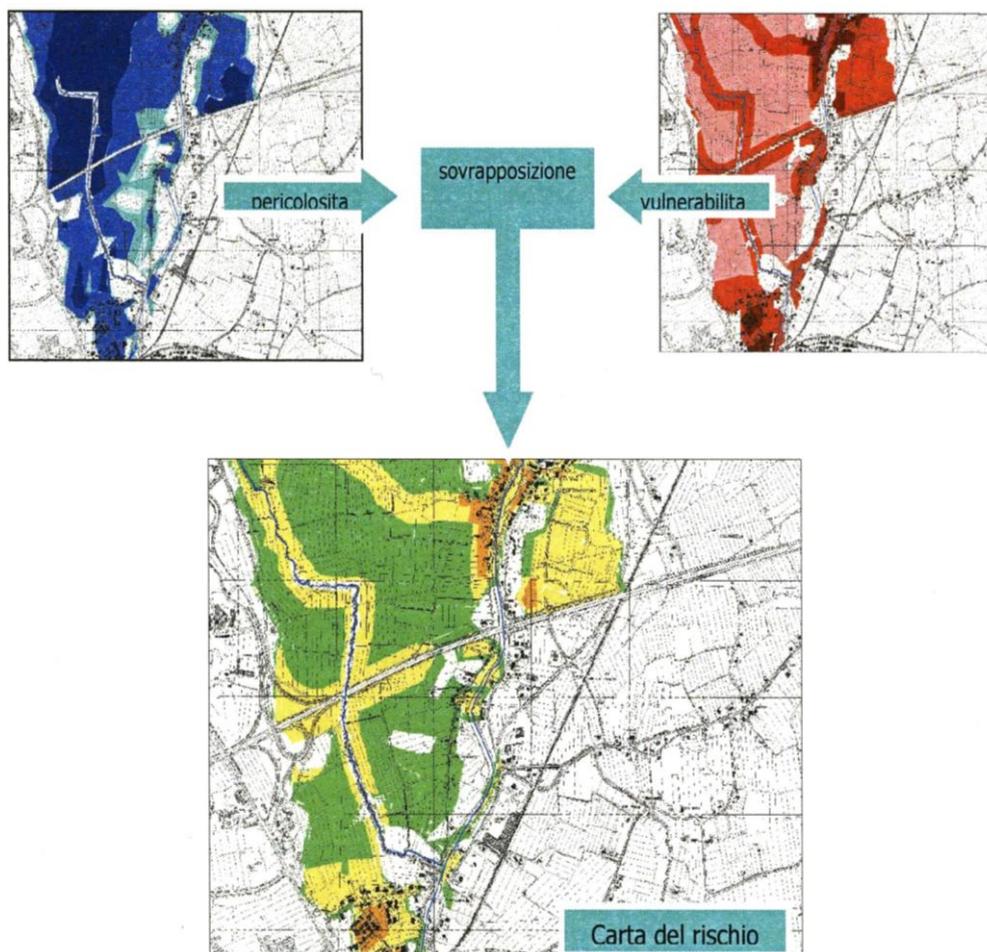


Un qualsiasi evento calamitoso nel deserto non potrebbe che dare un rischio pari a 0 (nullo) mentre, un uguale evento, se accadesse in una grande metropoli produrrebbe ingenti danni e quindi il rischio sarebbe sempre elevato.



La rappresentazione cartografica del rischio è fondamentale per la pianificazione di protezione civile sia per fare una corretta prevenzione attuando le giuste politiche di gestione del territorio e gli interventi di mitigazione del rischio, sia in fase di emergenza per inquadrare meglio e subito le zone che richiedono gli interventi immediati.

Di seguito si illustra la metodologia di costruzione delle mappe di rischio attraverso le mappe di pericolosità e di vulnerabilità.



1.5.2. Definizione e descrizione delle tipologie di rischio

• Rischi naturali.

✓ Sotto la superficie terrestre:

- TERREMOTI (sismico);
- TSUNAMI;
- ERUZIONI VULCANICHE.



✓ Superficiali di origine fisica complessa:

- FRANE;
- VALANGHE.



✓ Meteorologici, Idrologici:

- TEMPESTE DI VENTO (cicloni, tifoni, uragani);
- TORNADO;
- GRANDINATE;
- GRANDI NEVICATE;
- GHIACCIO;
- MAREGGIATE;
- ALLUVIONI;
- GRANDE CALDO SICCA';
- INCENDI BOSCHIVI (da fulmini).



✓ Biologici

- CAVALLETTE;
- EPIDEMIE.

• **Rischi antropici**

✓ Stati di guerra

- CONVENZIONALE
(inclusi assedi ed embarghi);
- NON CONVENZIONALE
(nucleare, chimica, batteriol.).

✓ Incidenti

- MEZZI TRASPORTO;
(navi, aerei, treni, auto)
- NAUFRAGI;
- COLLASSI EDIFICI;
- ESPLOSIONI;
- INCENDI URBANI;
- INCENDI BOSCHIVI;
- BIOLOGICI;
- CHIMICI
(inclusi inquinanti e pesticidi).



✓ Altri rischi

- TERRORISMO
- BLACK OUT
- TRAFFICO

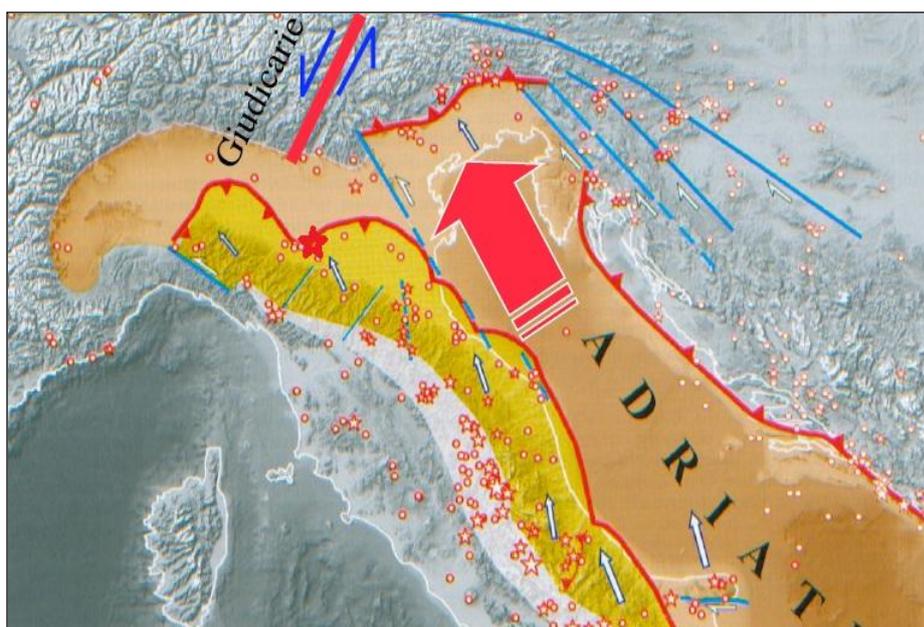
1.5.3. Cenni sui rischi presenti nel territorio Italiano e Veneto in particolare

Di seguito si descrivono le principali tipologie di rischio presenti sul territorio italiano e delle nostre Regioni.

- **EVENTO SISMICO – (TERREMOTO)**

Sono eventi di origine naturale che non possono essere evitati né previsti;

è possibile tuttavia identificare aree a diverso grado di sismicità (pericolosità sismica) e valutare la vulnerabilità del territorio attraverso analisi sull'edificato. Per mitigare il rischio e gli effetti, si può agire attraverso strategie di prevenzione quali la qualità della delle costruzioni, l'identificazione delle zone più sensibili, la diffusione del comportamento corretto e l'autoprotezione dei cittadini (esempio campagna nazionale "io non rischio"), l'identificazione delle aree di ammassamento e ricovero della popolazione in caso di emergenza, procedure di coordinamento e soccorso efficaci ai diversi livelli di competenza (Comune e Regione).



Come si può vedere dalla figura la zona del nord est è soggetta alla presenza di placche ed in particolare la placca che segue l'andamento della collinare dove si registrano il maggior numero di fenomeni sismici.

La vulnerabilità sismica unitamente alla presenza di numerosi insediamenti storici e rurali rende il territorio suscettibile al rischio sismico.

- **RISCHIO IDRAULICO-IDROGEOLOGICO**

Per cause naturali, come il persistere di precipitazioni meteorologiche, o per l'intervento dell'uomo, l'acqua dei fiumi e canali può fuoriuscire dalle sponde ovvero rompere le

arginature. In tal caso l'acqua e il fango si riversano nelle zone circostanti inondando terreni e centri abitati.

Inoltre, in occasione delle piene dei fiumi, possono verificarsi fenomeni particolari quali fontanazzi e sfiancamenti di argini.



Gli enti preposti (Geni Civili, Consorzi di Bonifica ecc ecc) mantengono un costante servizio di sorveglianza e monitoraggio, anche con l'ausilio di volontari di protezione civile locali. In caso di piena e previsioni negative, il servizio viene potenziato 24 ore su 24.

Il triveneto è particolarmente esposto a questo tipo di rischio sia per l'orografia del territorio, che vede la presenza delle Alpi e delle prealpi, sia per i fenomeni meteorologici tipici che si possono verificare. Le nostre regioni sono attraversate da grandi fiumi ma in particolare da moltissimi corsi d'acqua a carattere torrentizio, nelle zone pedemontane e collinari, che possono creare gravi problemi in particolare per i tempi di corrivazione ridottissimi (dell'ordine di poche ore). Inoltre le parti di pianura sono attraversate da tutti i canali consortili che possono andare in crisi nei periodi prolungati di pioggia tipici nel periodo autunnale.

Da un punto di vista meteorologico le alpi provocano, grazie alla loro barriera, il fenomeno delle piogge convettive, e orografiche, creando i presupposti per le piogge intense e prolungate durante i periodi autunnale e primaverile con conseguenze sulle piene dei fiumi e sulla stabilità dei versanti franosi.

● EVENTI METEO INTENSI

Questi eventi possono, a seconda dell'intensità e della fenomenologia, provocare notevoli disagi, anche catastrofici nelle manifestazioni più violente.

I fenomeni associati possono essere: nubifragi, forti grandinate, forte vento;

Tali fenomeni si possono verificare, sporadicamente, contemporaneamente per lo stesso evento più frequentemente si verificano separatamente avendo una origine meteorologica diversa.

Per quanto riguarda gli effetti al suolo di tali eventi nel caso di:

- **nubifragi**: si possono verificare microallagamenti dovuti all'incapacità di scolo della rete urbana con conseguenza a volte gravi (allagamenti scantinati); oppure l'erosione di corsi torrentizi e di scolo collinari; oppure l'innescò di colate detritiche nelle zone franose di montagna e collina.



- **forti grandinate**: le forti grandinate possono provocare danni alle zone coltivate, ma anche danni alle strutture e abitazioni, ai veicoli creare disagi alla viabilità ostruire la rete di scolo urbana con associati microallagamenti nelle zone abitate.



- **forte vento**: il forte vento provoca la caduta di alberi e cornicioni nei centri urbani con danni alle abitazioni e disagi alla viabilità, a volte causa anche vittime se sono coinvolte auto o passanti. Se i fenomeni sono particolarmente intensi (trombe d'aria e tifoni) i danni possono essere ingenti fino ad arrivare a danneggiare le coperture degli edifici.



Durante gli episodi temporaleschi è da considerare anche la caduta di fulmini, che può creare danni ai centri urbani ma, raramente, essere anche origine d'innescò di incendi, urbani e di vegetazione.

Alla categoria dei fenomeni meteo intensi vanno inclusi anche i fenomeni di **grande caldo e siccità, estivi, e forti nevicate, invernali**. Fenomeni che oltre a creare notevoli disagi alla popolazione possono richiedere l'intervento del sistema di Protezione Civile e quindi anche del volontariato.

Una abbondante nevicata può causare gravi disagi alle vie di comunicazione principali, che vanno tenute costantemente percorribili.

In caso di emergenza neve le prime strutture di cui deve essere garantito l'accesso sono: gli ambulatori medici e le farmacie, le scuole e gli uffici pubblici, eventualmente i luoghi di culto. Per tali luoghi deve essere garantito l'accesso pedonale ma anche automobilistico e deve essere reso praticabile il parcheggio.

Il territorio del triveneto, statisticamente, è soggetto a tutti i rischi sopradescritti legati ad eventi meteo avversi, e negli ultimi anni ha visto l'Associazione partecipare con i volontari di Protezione Civile a diversi interventi sia a nazionali che locali.

• ALTRI RISCHI

In riferimento alla classificazione del rischio sopra descritta (paragrafo 1.5.2), gli altri rischi, per lo più dovuti all'uomo, che meritano una citazione in quanto presenti sul territorio del triveneto sono:

- **incendi boschivi** : statisticamente i nostri territorio sono soggetti a questo rischio durante i periodi di siccità che si possono verificare sia d'inverso che durante i periodi estivi. Le zone soggette sono quelle montane e pedemontane dove la componente boschiva, l'orografia e le specie presenti, rendono più o meno suscettibili agli incendi i nostri territori.

La competenza e l'organizzazione operativa allo spegnimento varia a seconda della regione, la nostra Associazione da anni è coinvolta in questa attività con un cospicuo numero di volontari formati ed addestrati.

- **incidenti industriali**: riguardano esplosioni e incendi di industrie. Si possono verificare, vista l'alta presenza di industrie di diversa tipologia, che si trovano nei territori delle nostre regioni.

Nel territorio sono presenti industrie classificate a rischio di Incidente Rilevante ed esistono anche altre attività produttive che prevedono processi lavorativi e/o stoccaggio di materiali facilmente infiammabili o potenzialmente inquinanti.

Il rischio è dato da incidenti che si verificano in modo causale ed improvviso durante le attività lavorative di uno stabilimento o dalla emissione di sostanze pericolose nell'ambiente.

- **black out elettrico**: si verifica per cause tecniche o come conseguenza di eventi meteo intensi in particolare, forti nevicate e o vento o alluvioni. Il rischio riguarda soprattutto le strutture ospedaliere e case di riposo e le infrastrutture strategiche che hanno bisogno di una continuità di energia elettrica per erogare servizi essenziali alla popolazione.

- **inquinamento idropotabile**: si verifica in caso di sversamento, accidentale o meno, di sostanze inquinanti in falda tali da compromettere l'erogazione di acqua potabile.

- **incidente stradale**: le cause degli incidenti stradali sono per lo più riconducibili alla velocità, all'imprudenza e alla distrazione. Spesso tali comportamenti scorretti hanno conseguenze molto pesanti in termini di feriti e morti. Gli incidenti stradali possono essere suddivisi in due grandi categorie:

1) incidenti che coinvolgono *mezzi e persone*

2) incidenti che coinvolgono *mezzi che trasportano sostanze pericolose*.

Il trasporto su gomma di sostanze pericolose e altamente pericolose è una fonte di rischio aggiuntiva al potenziale di un sinistro su strada.

La conoscenza del materiale trasportato è essenziale per i VVFF in casi di incendio susseguente a incidente o sversamento di liquidi sulla carreggiata o su un corso d'acqua.

1.5.4. Sistemi di allertamento

Ogni rischio presuppone una diversa attività di intervento in caso di accadimento e pertanto ogni tipologia di evento calamitoso, a seconda dal tipo di rischio in cui si inserisce tale evento, ha bisogno di una procedura di allertamento ed intervento specifica.

L'allertamento del sistema di protezione civile in Italia è complesso in virtù del fatto che il sistema italiano prevede l'intervento di diversi livelli istituzionali e diverse strutture operative, tra cui il volontariato di protezione civile.

I sistemi di allertamento si inseriscono nelle due grandi categorie di eventi:

- **prevedibili**
- **non prevedibili**

Per i fenomeni prevedibili è possibile la predisposizione di procedure che prevedono le fasi di allertamento progressive definite dalle linee guida nazionali: **preallerta, attenzione, preallarme e allarme**. Ad ognuna di queste fasi, che devono essere dichiarate ufficialmente dagli enti preposti, sono associate tutte le attività che ogni componente del sistema deve svolgere per affrontare il fenomeno calamitoso in essere.

In questo modo si costruiscono delle procedure e dei sistemi di allertamento efficaci.

Unitamente a ciò, ci devono essere dei sistemi di previsione e monitoraggio in grado di produrre le informazioni utili a far scattare la fasi di allertamento sopra descritte. In particolare tutto questo è valido per tutti i fenomeni legati agli eventi meteo avversi. In Italia esiste una procedura di allertamento nazionale su rischio idraulico e idrogeologico i cui punti nevralgici sono i centri funzionali, nazionale e regionali, che emanano i gli avvisi di criticità e le corrispondenti fasi di allertamento per tutte le componenti locali del sistema di protezione civile (presidi territoriali).

All'interno dei centri funzionali sono presenti le tecnologie per analizzare le previsioni meteo e monitorare i fenomeni in corso tramite radar meteo e sensori di rilevamento idraulici (altezze e portate d'acqua dei fiumi) pluviometrici (altezze di pioggia). Tali dati se adeguatamente elaborati, assieme alla conoscenza del territorio, sono in grado di fornire informazioni su possibili scenari che si possono verificare al suolo. Oltre ad allertare il sistema di protezione civile tale sistema, se adeguatamente utilizzato, può servire per allertare anche la popolazione.

Per i fenomeni non prevedibili la fase di allertamento non può essere progressiva ma si passa direttamente alla fase di emergenza come nel caso di evento sismico. La procedura d'intervento in questo caso deve essere costruita per poter intervenire, nel miglior modo, nel minor tempo possibile. Questo vale per tutte le componenti del sistema di protezione civile. In entrambe le categorie, eventi prevedibili e non prevedibili, a comandare è il fattore tempo. Se negli eventi non prevedibili il tempo è nullo, negli eventi prevedibili la situazione è varia, si passa da fenomeni che possono essere previsti anche con qualche giorno di anticipo, e che anche durante il loro manifestarsi lasciano del tempo per organizzarsi al meglio, a fenomeni che invece lasciano solo qualche ora. Tutto ciò è dovuto sia all'indeterminatezza meteorologica nello spazio di alcuni fenomeni (temporali estivi), sia per gli effetti al suolo dovuti alle intensità variabili e localizzate. In questo caso è importante la conoscenza del territorio e l'analisi delle esperienze e un monitoraggio sulle 24 ore. Su queste variabili la struttura di Protezione Civile deve organizzarsi per dare delle risposte in caso di emergenza.

2. VOLONTARIATO

2.1. MOTIVAZIONI, RUOLI, RELAZIONI DI GRUPPO, COMPITI E RESPONSABILITA'

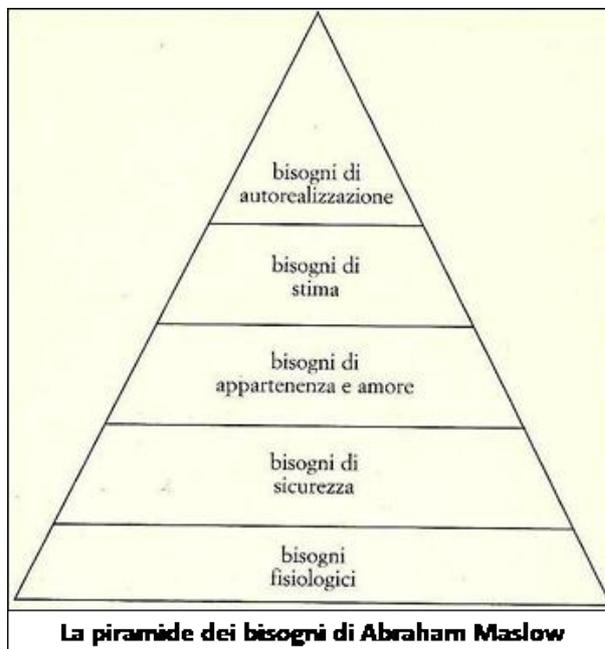
2.1.1. La figura del Volontariato: Motivazioni, Competenze e Comportamento

Cosa spinge una persona a diventare un volontario di Protezione Civile? Nonostante la specificità del ruolo ricoperto, su cui approfondiremo a breve, quella spinta, che prende il nome di motivazione, ha la stessa origine di tutte quelle motivazioni che ci fanno alzare la mattina, mandare avanti la giornata, divertirci, soffrire, crescere, andare a dormire, parlare con un amico o svolgere il nostro usuale lavoro.

La **motivazione** è un costrutto teorico usato per descrivere il comportamento. È **l'insieme delle ragioni che spiegano le azioni, i desideri e i bisogni delle persone**. Può anche essere intesa come l'orientamento verso un'azione o cosa induce una persona a voler ripetere un comportamento. Un motivo è ciò che spinge una persona a comportarsi in un certo modo o, quanto meno, a sviluppare una inclinazione verso uno specifico comportamento. Per es., quando si mangia per soddisfare la fame o quando uno studente fa i compiti per avere dei buoni voti. Entrambi mostrano una connessione tra ciò che facciamo e perché lo facciamo.

All'interno della psicologia umanistica è stata studiata in particolare la motivazione e la sua categorizzazione. Viene rappresentata con l'immagine di una piramide che, partendo dal basso, sviluppa ogni livello successivo quando il precedente viene soddisfatto. Si descrive così:

- **Bisogni fisiologici:** la prima motivazione sviluppata, legati agli stati fisici necessari per vivere ed evitare il disagio (idratazione, alimentazione, minzione, defecazione, igiene);
- **Bisogni di sicurezza:** consistono nella ricerca di contatto e protezione;
- **Bisogni di appartenenza:** desiderio di far parte di un'estesa unità sociale (famiglia, gruppo amicale);
- **Bisogni di stima:** esigenza di avere dai partner dell'interazione un riscontro sul proprio contributo;
- **Bisogni di indipendenza:** esigenza di autonomia, realizzazione e completezza del proprio contributo;
- **Bisogni di autorealizzazione,** il livello più elevato: bisogno di superare i propri limiti e collocarsi entro una prospettiva super-individuale, essere partecipe col mondo.



Ogni stadio si attiva solo dopo avere soddisfatto i bisogni precedenti; un bisogno insoddisfatto, concentra le energie motivazionali entro comportamenti orientati a soddisfare quel bisogno, non accedendo ai bisogni superiori nella scala.

Le radici della motivazione possono essere trovate nel bisogno di minimizzare la sofferenza fisica e massimizzare il piacere (la ricerca del piacere sovrasta tutto). Può essere di base, come mangiare, bere, riposarsi; o desiderare un oggetto, uno stato di benessere; o appartenere a una categoria più “vaga”: altruismo, moralità, evitare la mortalità.

Un vecchio detto dice che puoi portare un cavallo all’acqua, ma non lo puoi forzare a bere... Il cavallo berrà solo quando avrà sete. Lo stesso è valido con le persone! Questo detto fa decisamente riflettere e forse fornisce delle risposte alla domanda iniziale, che rifratta, diventa: *perché ho scelto di fare il volontario di Protezione Civile?* A ognuno le proprie risposte...

2.1.2. Definizione di ruolo dal punto di vista psicosociale: ruoli e relazioni all'interno della squadra



"Prima di giocare bisogna fissare le regole". Titti Postiglione, Direttore dell'Ufficio Volontariato, Formazione e Comunicazione del Dipartimento di Protezione Civile

Dalla domanda sul perché abbiamo deciso di far parte di questa associazione, possiamo passare a comprendere cosa è un ruolo, a cosa serve e che tipo di significati ha all'interno di un contesto.

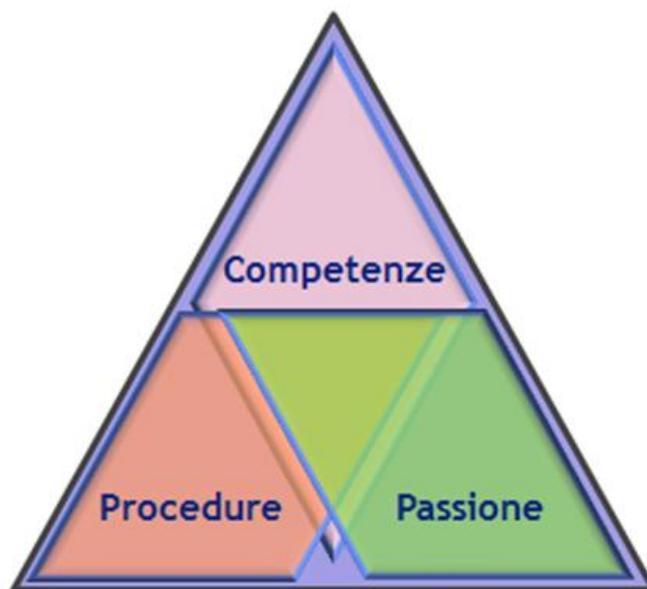
Cosa vuol dire **RUOLO** da un punto di vista psicosociale? **Insieme di aspettative condivise rispetto al modo in cui dovrebbe comportarsi un individuo che occupa una certa posizione in una organizzazione o gruppo.** La divisione in ruoli permette una vita di gruppo prevedibile e ordinata ed è funzionale al conseguimento degli scopi di gruppo.

Ogni ruolo è caratterizzato da comportamenti che sono determinati socialmente e a livello organizzativo (**PRESCRITTIVITÀ**) e da comportamenti che l'individuo mette in atto, esercitando una sua determinata autonomia (**DISCREZIONALITÀ**). Le componenti del ruolo possono essere riassunte in diversi aspetti: sociali, tecnologici, formativi, organizzativi e psicologici. Ciò che è fondamentale tenere a mente è che **IO NON SONO IL RUOLO, MA LO RICOPRO**. Un ruolo all'interno di un'organizzazione prevede infatti un insieme di compiti e mansioni che lo contraddistinguono (il volontario si occuperà di eseguire l'ordine di montare le tende o servire i pasti; il capo squadra coordinerà il lavoro, impartendo ordini e osservando le dinamiche dei suoi collaboratori per rilevare punti di forza e deficit individuali e di gruppo). **Un ruolo esiste a prescindere da chi lo ricopre.** Starà a noi ricoprirlo in modo adeguato.

La motivazione a ricoprire un ruolo e come esso viene ricoperto hanno un punto in comune: la **responsabilità**. In particolare, ci si riferisce alla capacità di prendersi la propria parte di responsabilità personale in relazione a un obiettivo difficile.

Ogni volta che noi ci assumiamo le nostre responsabilità, e ogni volta che riconosciamo il livello personale di responsabilità degli altri, rinforziamo un ciclo positivo che costruirà la strada verso una squadra efficiente, funzionale e che promuove benessere

dei singoli e della squadra stessa. In questo modo, promuoviamo senso di responsabilità rispetto al ruolo che ricopriamo. Dal momento che all'interno della PC ANA svolgiamo compiti diversi in relazione alla

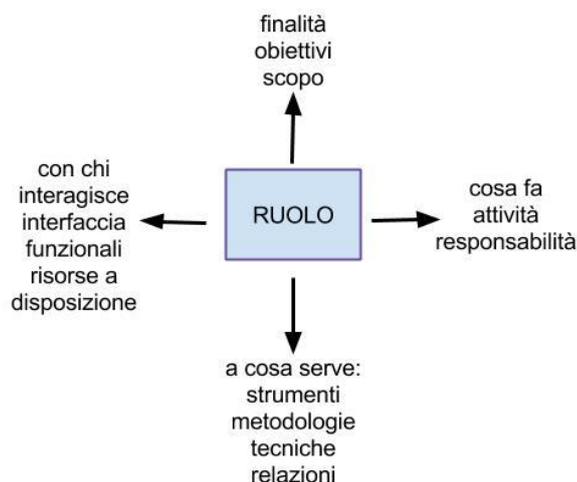


scala gerarchica, così come vengono prese decisioni in relazione a questa, starà a noi acquisire e implementare senso di responsabilità rispetto al ruolo che ricopriamo e a ciò che ci viene richiesto di fare. La consapevolezza di dove finisce il proprio ruolo e inizia quello di altre persone è fondamentale per comprendere confini e limiti nel proprio rapporto con gli altri. Soprattutto quando la stessa persona ricopre ruoli diversi all'interno della stessa organizzazione (per es. volontario semplice e formatore), sarà necessario che di volta in volta si riposizioni rispetto al ruolo di quello specifico momento, anche se indossa la stessa divisa.

In sintesi, possiamo dire che:

- la motivazione è la mia guida;
- devo tenere presente il ruolo che ricopro io e quello che ricoprono gli altri, nel rispetto della gerarchia e del comando;
- devo ricoprire il ruolo con senso di responsabilità.

Una immagine riassuntiva può essere la seguente



• **Il volontario e il lavoro di squadra**

Una squadra è efficace ed efficiente quando è in grado di soddisfare due aspetti:

- raggiungere gli obiettivi prefissi, cioè, ottenere il risultato ottimizzando l'uso di risorse (economiche, di tempo, di energie);
- realizzare un modo di lavorare capace di soddisfare le persone, di rispondere alle loro aspettative e ai loro bisogni, alimentandone la motivazione e il senso di appartenenza.

La qualità del servizio di una squadra di volontariato inizia con la qualità della vita e delle relazioni delle persone che la compongono. Al contempo, è anche importante che la squadra stessa si senta soddisfatta del lavoro fatto e degli obiettivi raggiunti, anche in considerazione delle fatiche e dell'impegno che ci ha messo; come pure che l'Associazione tutta si renda partecipe e si senta soddisfatta del lavoro fatto dalle squadre. Ci troviamo in un'Associazione che valuta in maniera positiva ciò che viene fatto dalle Sezioni, dalle squadre e dai singoli, cosicché il volontario si senta integrato e appagato nelle proprie aspirazioni e motivazioni.

2.1.3. Compiti e responsabilità del volontario

• Chi è il Volontario

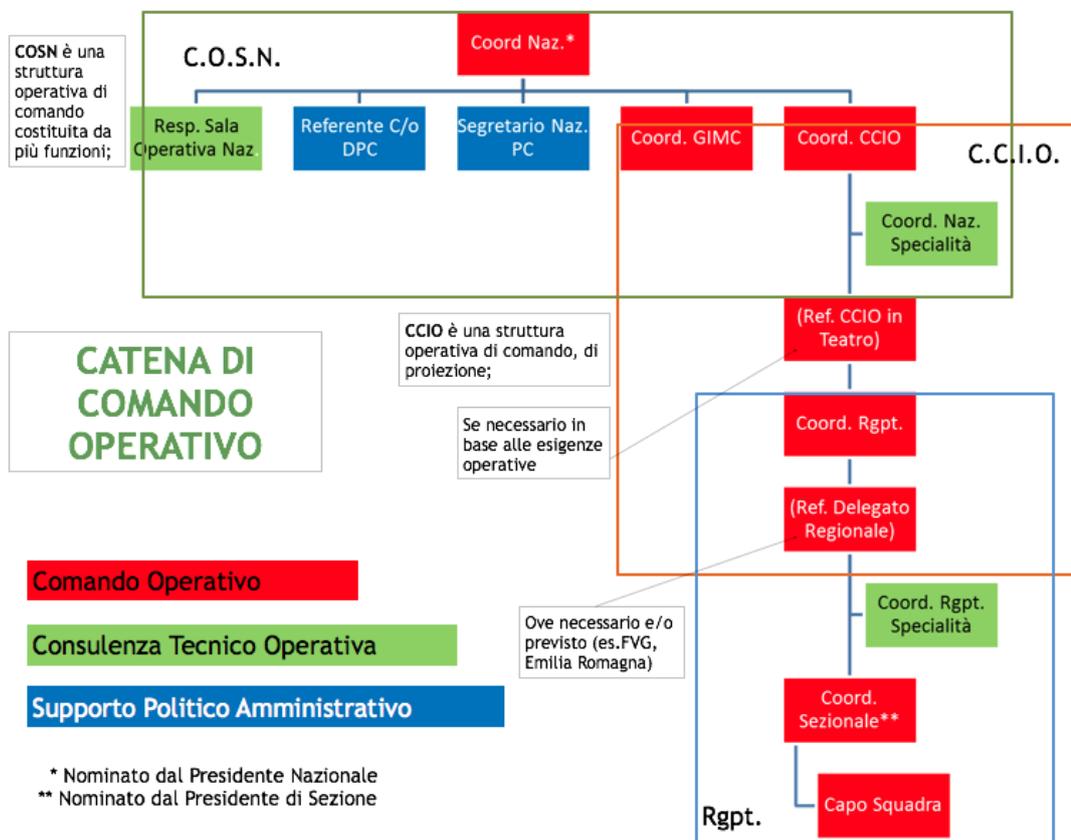
La Repubblica Italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato e ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia. Questo è quanto espresso dalla legge che si occupa in Italia di regolamentare il volontariato in generale, Legge n° 266 del 11/8/1991 (Legge quadro sul volontariato).

➤ L'art. 2 recita:

“... Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. “... L'attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

... La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.”

Catena di Comando



Composizione e compiti della Commissione Nazionale di PC

Decisioni	Presidente Commissione PC Consiglieri Nazionali (3)	Politica
	Coordinatore Nazionale PC Coord. CCIO Coord. Rgpt. (4) Referenti Regionali Coord GIMC (Ospedale da Campo)	Operazioni e gestione
Supporto alle Decisioni	Segretario Nazionale PC Referente ANA c/o DPC	Amministrazione (Segreteria) e Rappresentanza c/o Enti
	Revisore dei Conti (1) Resp. Sottocommissioni Naz. di specialità (5) Ispettore Magazzini (1)	Consulenza Tecnica e Controllo

• Diritti e doveri del volontario

Al volontario, in quanto tale, sono riconosciuti diritti e doveri, alcuni dei quali derivanti direttamente dalla normativa regionale e nazionale, altri dalle consuetudini concernenti le modalità di svolgimento delle attività di protezione civile nel sistema nazionale e nel sistema regionale di protezione civile.

E' importante precisare che diritti e doveri riconosciuti sia dalla normativa che dalle consuetudini riguardano solo i volontari facenti parte di Organizzazioni di volontariato iscritte all'Elenco regionale delle Organizzazioni del volontariato del FVG, di cui alla L.R. 64/86, art. 30, e/o a quelli facenti parte delle Organizzazioni iscritte all'Elenco nazionale tenuto dal Dipartimento di Protezione civile, di cui l'Associazione Nazionale Alpini, Protezione Civile fa parte.

Il volontario ha il dovere di svolgere i propri compiti con impegno, diligenza e spirito di collaborazione, nel rispetto delle direttive impartite dalle strutture istituzionali, e quindi dal Sindaco e dalla Protezione Civile della Regione (v. art. 29, L.R. 64/86). Non deve svolgere alcuna attività contrastante con la finalità del servizio, né può accettare alcuna remunerazione per la propria opera (v. art. 2, L. 266/91).

Tra i doveri del volontario vi sono:

- la partecipazione ai corsi di formazione;
- l'utilizzo dei Dispositivi di Protezione Individuale (D.P.I.);
- l'aggiornamento dei propri dati nella banca dati della protezione civile.

Relativamente ai diritti, possiamo partire dalla normativa nazionale e in particolare dal regolamento (DPR. 194/2001) che disciplina la partecipazione dei volontari alle attività di protezione civile e che prevede per il volontario impegnato in attività di protezione civile le seguenti garanzie:

- il mantenimento del posto di lavoro;
- il mantenimento del trattamento economico o previdenziale;
- rimborsi spese, entro i limiti previsti dalla normativa;
- la copertura assicurativa.

In proposito, vedi il Regolamento sulla partecipazione dei volontari alle attività di pc (DPR 194/2001) Art. 9. Questo disciplina relativa all'impiego delle organizzazioni di volontariato nelle attività di pianificazione, soccorso, simulazione, emergenza e formazione teorico-pratica. I suddetti benefici previsti dal citato Regolamento si applicano solo nel caso di "Emergenze di tipo C", ovvero di emergenze riconosciute a livello nazionale, oppure di attività addestrative e formative organizzate dal Dipartimento (anche all'estero).

E' da precisare anche che i suddetti benefici non sono illimitati, ma riguardano esclusivamente periodi non superiori a 30 giorni continuativi e fino a novanta giorni nell'anno.

- **Il mantenimento del posto del lavoro e del trattamento economico o previdenziale tramite il meccanismo del rimborso ai datori di lavoro**

Il DPR 194/01 prevede che il datore di lavoro consenta l'impiego del volontario di protezione civile entro i limiti previsti normativamente (come già detto, per un periodo non superiore a 30 giorni continuativi e fino a novanta giorni nell'anno). Si precisa tuttavia che la partecipazione alle attività di protezione civile e la conseguente astensione dal lavoro è volontaria.

Il DPR 194/01 prevede altresì il rimborso al datore di lavoro dello stipendio che ha pagato relativamente al periodo di effettivo impiego del dipendente come volontario di protezione civile nelle attività riconosciute dal Dipartimento di protezione civile.

E' previsto il rimborso anche al lavoratore autonomo per il mancato guadagno giornaliero prestando opera di volontariato. Tale rimborso viene calcolato sulla base della dichiarazione del reddito presentata l'anno precedente a quello in cui viene prestata l'opera di volontariato, nel limite di €103 lorde giornaliere.

Si ricorda che tali benefici sono assicurati solo per le "Emergenze di tipo C", come gravi emergenze nazionali (ad es. terremoto in Abruzzo o Emilia, funerali del Papa, ecc.) o per esercitazioni organizzate dal Dipartimento della protezione civile (es.: Eurosot in Sicilia e Mesimex in Campania), nonché gravi emergenze regionali (es.: alluvione di Monteforte o di Valcanale). Tali benefici sono coperti con fondi statali, essendo previsti dalla normativa nazionale.

Si precisa infine che il rimborso ai datori di lavoro ai sensi della L.R. 64/86, art.10 , c.1, lett. g-ter) non è automatico, ma è conseguente esclusivamente a un decreto dell'Assessore regionale della Protezione Civile che riconosce l'entità dell'emergenza e garantisce il riconoscimento dei rimborsi ai datori di lavoro.

- **Rimborso spese**

Sulla base del DPR 194/01 possono essere ammessi a rimborso, anche parziale, sulla base di un'adeguata documentazione giustificativa (fatture, denunce alle autorità di pubblica sicurezza, certificazioni pubbliche ecc.):

- i viaggi in ferrovia o in nave o il consumo di carburante relativo agli automezzi utilizzati;
- gli oneri derivanti dal reintegro di attrezzature e mezzi perduti o danneggiati con esclusione dei casi di dolo o colpa grave;
- o altre necessità connesse alle attività e agli interventi autorizzati.

Nella realtà, per ottenere il rimborso delle somme anticipate occorre rivolgersi al proprio comune che farà da tramite nei confronti dei competenti uffici della Protezione Civile Regionale.

Come già ricordato per i rimborsi ai datori di lavoro, anche i rimborsi spese ai volontari sono assicurati solo per le emergenze di tipo c), nonché per gravi emergenze regionali (es.: alluvione Pordenone, alluvione Valcanale).

La normale procedura di rimborso è la seguente:

1. comunicazione al sindaco da parte della sala operativa dell'attivazione del volontario;
2. compilazione dei moduli relativi disponibili sul sito della protezione civile regionale (<http://www.protezionecivile.fvg.it/ProtCiv/default.aspx/ShowPage.aspx?PageID=265>) da parte del lavoratore autonomo o del datore di lavoro nel caso in cui il volontario sia lavoratore dipendente;
3. spedizione alla Protezione Civile Regionale dei moduli di cui al punto 2;
4. svolgimento dell'istruttoria ed erogazione dei rimborsi da parte della Protezione Civile della Regione o del Dipartimento della protezione civile, a seconda delle attività svolte dal volontario.

Per le emergenze di tipo a e b, quindi quelle per cui non si applica il DPR 194/01, e attività addestrative e formative organizzate dalla Protezione Civile Regionale gli eventuali rimborsi spese vengono definiti e comunicati di volta in volta e comunque solitamente riguardano solo vitto, alloggio e trasporto.

Si ricorda inoltre che durante le attività svolte con la Protezione civile della Regione c'è la possibilità per i volontari di ottenere il rimborso immediato delle spese sostenute per il vitto, l'alloggio ed il trasporto tramite i dipendenti regionali in possesso di un fondo cassa per le emergenze. Le richieste di rimborso da parte delle organizzazioni di volontariato e dei datori di lavoro devono pervenire entro i due anni successivi alla conclusione dell'intervento, dell'esercitazione o dell'attività formativa.

- **Assicurazione**

Il volontario ha diritto ad avere una copertura assicurativa durante le attività di protezione civile. Ai volontari iscritti al registro regionale è garantita una polizza assicurativa di responsabilità civile verso terzi (RCT) e infortuni.

La polizza assicura il volontario durante le seguenti attività di protezione civile :

- tutte le attività di Protezione Civile in emergenza e rischio emergenza o concordate con PC Regione e/o Dipartimento Nazionale;
- attività di addestramento e formazione;
- esercitazioni che devono essere organizzate in collaborazione e con il coordinamento della Protezione civile della Regione;
- dimostrazioni;
- attività richieste dal sindaco di supporto di protezione civile, previa notifica preventiva alla Sala Operativa Regionale. Tale notifica è importante anche per determinare se le attività previste rientrino effettivamente in questa tipologia e siano assicurate dalle polizze sottoscritte dalla Protezione Civile della Regione;
- spostamenti da e per i luoghi interessati nelle 24 ore ante e post intervento.

L'attivazione della copertura assicurativa avviene esclusivamente tramite la compilazione del Registro cronologico ufficiale consegnato dalla Protezione civile della Regione e custodito presso le sedi dei Gruppi comunali o del Comune. La compilazione del Registro cronologico non garantisce comunque la copertura assicurativa se i volontari vengono utilizzati per svolgere attività non rientranti tra quelle previste.

• **Comportamenti**

Quando si parla di volontari di protezione civile, si fa riferimento ad un volontariato “anomalo” perché pur avendo scelto “liberamente” di prestare la propria opera per gli altri, ormai il sistema di protezione civile impone la necessità di mettere in atto meccanismi di convenzionamento fra l'organizzazione di volontariato e pubblica amministrazione, che stabiliscano cosa e come fare in relazione ad ogni emergenza. Quindi, si può fare il volontario a condizione che si accetti il tipo di formazione e il tipo di abbigliamento previsti nella convenzione; si può svolgere l'attività di volontario solo per la specializzazione per la quale si è formati e addestrati, e si presti le ore di servizio negli orari che vengono convenzionati e/o richiesti in emergenza. Essere volontario vuol dire rispettare le regole che ci si è dati, avere un codice di comportamento.

Il volontario di protezione civile non è un poliziotto, né un rambo

Un'attività di protezione civile efficace presuppone una struttura efficiente, fatta di materiali e mezzi, ma soprattutto di persone che si applicano per intervenire con perizia, capacità e competenze professionali, disponibilità ed abnegazione verso il prossimo. Il volontario che sceglie di fare protezione civile, accetta di far parte di un sistema a rete. Pertanto, affinché il volontario sia una risorsa utile alla salvaguardia dei cittadini è necessario che sia adeguatamente preparato, formato e attrezzato. Il rapporto tra Istituzione e Volontariato non è semplice, dal lato istituzionale perché non si ha a che fare con dei “dipendenti”, dal lato volontario perché si è scelto di collaborare con le istituzioni.

• Responsabilità

Nello svolgimento delle proprie mansioni, il volontario di Protezione Civile è soggetto a responsabilità di ordine:

morale (etico - riguarda la propria coscienza);

legale (civile e penale);

disciplinare (che consiste nella non violazione di norme stabilite dallo Statuto e dai Regolamenti interni del Gruppo di appartenenza).

Un primo punto riguarda i possibili reati che possono essere commessi indossando la divisa di volontario, ossia in quanto pubblico ufficiale:

- **concussione** (art. 317 c.p.): Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a esso o a terzi, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni.



- **abuso d'ufficio** (art. 323 c.p.): Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.



La pena è aumentata nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno carattere di rilevante gravità.

- **rifiuto od omissione di atti d'ufficio** (art. 328 c.p.): Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni.

• Le responsabilità del volontario di protezione civile verso terzi

Spesso il volontario di protezione civile si trova ad operare in contesti particolarmente problematici in cui è molto importante mantenere la calma al fine di valutare sempre, prima di intervenire, quale è l'effettivo ruolo del volontario di protezione civile e le conseguenti competenze.

In generale è opportuno ricordare sempre che:

1. il volontario di protezione civile non deve intervenire ad ogni costo per fare il “super eroe”, ma deve semplicemente fornire supporto alle forze istituzionali che hanno competenza diretta di intervento nei vari casi di emergenza seguendone le direttive;
2. il modo migliore per svolgere adeguatamente il ruolo di volontario di protezione civile è riuscire a valutare bene la proporzione tra danni e benefici di un'eventuale intervento, contattando prima, se possibile, i diretti superiori o le forze istituzionali competenti.

Date le premesse sopra esposte, è ovvio chiedersi comunque quali responsabilità abbia un volontario che interviene in attività di protezione civile. Preme tuttavia sottolineare, prima di iniziare l'analisi dei casi specifici di seguito analizzati, che le responsabilità del volontario non sono altre che quelle riconosciute a qualunque cittadino che compia un reato (responsabilità penale) o che provochi un danno ingiusto a terzi (responsabilità civile).

- **Responsabilità civile**

Il volontario, come qualunque cittadino, è responsabile civilmente e quindi tenuto a risarcire il



danno nel caso compia un fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto. Dalla definizione sopra esposta la responsabilità civile si ha nei casi in cui il fatto doloso o colposo commesso non è configurato nelle norme come reato e quindi non scatta la responsabilità penale. Come per la responsabilità penale, anche per quella civile esistono dei limiti, in particolare la responsabilità civile viene a decadere al verificarsi dello stato di necessità o di legittima difesa (vedi di seguito), quando cioè chi ha

compiuto il fatto dannoso vi è stato costretto dalla necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona e il pericolo non è stato da lui volontariamente causato né era altrimenti evitabile. In questi casi però spetta comunque al danneggiato un'indennità, la cui entità verrà stabilita dal giudice. In tal caso e in tutti i casi di danni causati a terzi dal volontario durante attività di protezione civile e non dovuti a dolo, scatta la copertura assicurativa precedentemente descritta e quindi il volontario non dovrà pagare nulla per il risarcimento danni.

Art. 2045 c.c. STATO di NECESSITA' = Giustificazione del fatto

“Quando chi ha compiuto il fatto dannoso vi è stato costretto dalla necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, e il pericolo non è stato da lui volontariamente causato, né era altrimenti evitabile, al danneggiato è dovuta un'indennità, la cui misura è rimessa all'equo apprezzamento del giudice.”

Art. 2044 c.c. LEGITTIMA DIFESA

“Non è responsabile chi cagiona il danno per legittima difesa di sé o di altri”. (v. anche art. 52 c. p.)

In sintesi, l'organizzazione si assume il rischio dei danni che possono derivare dall'aver preposto un volontario a svolgere i propri compiti. L'Associazione è responsabile del danno, anche se solo prestazione occasionale.

Solo nel caso di espletamento di funzioni affidate ... non se si agisce in autonomia!!!

Esempi di casi nei quali viene in aiuto al volontario la copertura assicurativa dell'Associazione:

- In una situazione di gestione di un allagamento cantina un volontario scivola nel fango e rompe alcune finestre dell'abitazione.
- Un volontario in addestramento taglio alberi, fa cadere dei rami su un'auto parcheggiata e ne rovina la carrozzeria.

• Responsabilità penale

Il volontario, come qualunque cittadino, è responsabile penalmente solo se commette reato ovvero se attua un comportamento volontario contrario ai fini dello Stato: sono reati solo i comportamenti individuati come tali nelle norme e per i quali le norme stesse prevedono una sanzione penale.

Il reato può essere giustificato o escluso per "stato di necessità" e cioè non è punibile chi ha commesso un reato per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, ne' altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo.

Allo stesso modo non è punibile chi ha commesso il fatto per caso fortuito oppure per "forza maggiore" oppure per legittima difesa.

➤ STATO DI NECESSITA' (art. 54 c.p.) Requisiti per la sussistenza dello stato di necessità:

- pericolo attuale e imminente;
- pericolo di grave danno alla persona;
- il comportamento dannoso (reato) è necessario e proporzionato;
- l'agente non deve aver causato il pericolo.

➤ FORZA MAGGIORE (art. 45 c.p.)

- Definizione di "forza maggiore": Forza esterna all'uomo che, per il suo potere superiore, costringe inevitabilmente il soggetto all'azione, anche contro la sua volontà.

➤ LEGITTIMA DIFESA (art. 52 c. p.)

- "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta sempre che la difesa sia proporzionata alla offesa".

In ogni caso, se si eccedono colposamente i limiti stabiliti o imposti dalla necessità, il reato è considerato dalla legge come "delitto colposo": ma questo cosa significa? In pratica significa aver trascurato le più elementari norme di diligenza, perizia e cautela che dovrebbero essere seguite in un determinato contesto. Vediamo il seguente esempio per comprendere meglio sia quando scatta il reato, sia cosa significhi delitto colposo.

• Esempi

➤ Un volontario entra in una casa di proprietà di un anziano senza averne il permesso forzando porte o finestre (ad esempio perché la persona è sorda o comunque il campanello non è funzionante) per avvisarlo di un pericolo imminente e condurlo in salvo. In questo caso il volontario commette un reato di violazione di domicilio? Che responsabilità ha? Se il pericolo è veramente imminente, il reato di violazione di domicilio è escluso per stato di necessità.

➤ Se però il pericolo non è tale da giustificare l'irruzione oppure l'irruzione avrebbe potuto essere evitata adottando le elementari norme di cautela secondo la diligenza del buon padre di famiglia (ad esempio chiedendo, se possibile, il consenso dei superiori o delle Forze dell'ordine che stanno collaborando con la protezione civile, oppure, se c'è il tempo, verificando che non ci fosse qualche finestra aperta, invece di forzare la porta di entrata ecc...) è da considerare un

eccesso ai limiti imposti dalla necessità e quindi si tratterà di “delitto colposo”, proprio perché il volontario, non tanto come volontario ma anche come semplice cittadino, non ha adottato le elementari norme di diligenza e perizia del buon padre di famiglia.

Anche l'**omissione di soccorso** costituisce reato, ma è opportuno ricordare che per omissione si intende il mancato compimento di un'azione che per legge si ha l'obbligo di compiere. Nel caso dell'omissione di soccorso si intende ancora una volta la **mancata** adozione delle più elementari norme di diligenza del buon padre di famiglia, e quindi la **chiamata**, a seconda del contesto, **al 118 o alle altre Forze istituzionali competenti** (Carabinieri, Vigili del Fuoco, Protezione Civile della Regione ecc.): non è omissione di soccorso ad esempio il mancato massaggio cardiaco se il volontario non lo sa fare oppure se il volontario non appartiene alla squadra sanitaria o non faccia il medico di professione.

- **Fornire informazioni**

Quale persona che indossa una divisa (accreditamento) e che ha operato all'interno di un'area riservata, in quanto volontari di Protezione Civile si detiene tutta una serie rilevante di informazioni che altri potrebbero volere o necessitare. Siate educati e professionali, ma rimanete in silenzio!

Resistete alla tentazione di rilasciare interviste in TV o o per altri media (giornali cartacei o on-line). Riferite invece tutte le vostre osservazioni o deduzioni al personale di polizia. Ricordate che rilasciare prematuramente informazioni può intralciare o danneggiare l'indagine penale.

Se un volontario si trova in una situazione di difficoltà, **NON INVENTARE!**

Non si deve “inventare” o dedurre conclusioni!

Vedi più avanti, nel modulo 3.2 sulla comunicazione, come parlare con la popolazione in momenti di crisi e come rispondere alle domande e alle obiezioni: seguire quelle semplici indicazioni, faciliterà la tutela personale.

Pensare di poter intervenire comunque perché si indossa una divisa o anche solo pensare di poter intervenire con buon senso può spesso arrecare danno. Se un volontario si trova in una situazione di difficoltà, **DEVE** chiedere al suo coordinatore/responsabile come agire al meglio nell'ambito delle proprie competenze, ricordando che ogni sua azione viene qualificata giuridicamente dalla legge.

Il coordinatore, o capo squadra, **DEVE** impartire indicazioni che permettano al volontario di lavorare in sicurezza per sé, oltre che per gli altri.

- **Collaborazione**

Il volontario **DEVE** operare comportandosi in modo collaborativo. Esistono alcune regole di buona condotta e di “sopravvivenza” che possono aiutare, soprattutto nelle situazioni in cui i livelli di stress negativo sono elevati.

Nel momento in cui si viene chiamati a impedire a un soggetto di entrare in un'area delimitata, se come si dice “volano parole”, prima di arrivare a denunce è meglio chiedere scusa, limitare i toni,

chiedere l'intervento di un superiore, che possa confermare la necessità della limitazione delle libertà per la sicurezza stessa della persona alla quale si chiede di fermarsi.

Ricordarsi che se la persona non si ferma non si potrà essere imputabili per non averla fermata con la forza. Ma se la si ferma con la forza si potrà essere imputabili proprio per questo!

• **Assumere ruoli che non competono**

Il volontario di Protezione Civile non può:

- Assumere in emergenza ruoli operativi di altre componenti del sistema di PC che non gli competono:
 - per es., gestire l'intervento tecnico urgente di contenimento e spegnimento di un incendio o l'apertura forzata di una porta o finestra sono compiti dei VVF o delle forze di polizia. Bisogna ricordare che esistono i reati di danneggiamento, violazione di domicilio e di proprietà privata; se esiste un pericolo imminente si potrebbe integrare lo stato di necessità e il reato si esclude, ma se il pericolo non è tale e l'irruzione avrebbe potuto essere evitata, per es. chiamando le autorità competenti anche solo per farsi dare il consenso, si ha di certo un eccesso nell'agire e si avrà imputabilità per delitto colposo perché il volontario, non come volontario ma come semplice cittadino, non ha adottato le norme di diligenza ordinaria.
- Dare prestazioni tecnico-sanitarie - è compito del soccorso sanitario. E' necessario ricordare che esiste il reato di esercizio abusivo della professione medico- infermieristica. Si rimanda a quanto già detto per il reato proprio e per l'omissione di soccorso.

• **Comune pericolo**

Il volontario opera e ha l'obbligo di farlo su richiesta di un pubblico ufficiale che potrebbe chiedere a qualunque privato cittadino di collaborare in un momento di emergenza.

- ART. 652 C.P. "Chiunque, in occasione di un tumulto o di un pubblico infortunio o di un COMUNE PERICOLO, ovvero nella flagranza di un reato, rifiuta, senza giusto motivo, di prestare il proprio aiuto o la propria opera, ovvero di dare le informazioni o le indicazioni che gli siano richieste da un pubblico ufficiale o da una persona incaricata di un pubblico servizio, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino € 309,00".

Nei casi di COMUNE PERICOLO.

La visibilità, così come la fiducia della gente nella divisa di PC permettono al volontario in quel momento di collaborare al meglio con le altre forze in campo. Si è obbligati come privati cittadini su richiesta dell'autorità tanto più come volontari in servizio (ricordarsi l'aggravante per il rifiuto di atti dovuti come incaricato di pubblico servizio!)

In tali casi, il volontario di Protezione Civile IN SERVIZIO ha l'obbligo di collaborare, in relazione alla materia in cui espleta le sue funzioni.

DA NON DIMENTICARE:

cosa non può assolutamente fare il volontario di protezione civile come incaricato di pubblico servizio?

- chiedere i documenti e/o effettuare perquisizioni;
- procedere al fermo di una persona;
- elevare contravvenzioni;
- intervenire in ambito di ordine pubblico;
- gestire autonomamente come singolo o come squadra la viabilità stradale, acquea, pedonale (comprese qualsiasi tipo di scorta);
- decidere di utilizzare autonomamente, senza autorizzazione, i dispositivi luminosi ed acustici di allarme (sirena e lampeggiante blu);
- decidere autonomamente di violare, senza autorizzazione, i limiti di velocità;
- assumere ruoli operativi tipici di altri Enti, quali ad esempio: contenimento e spegnimento di un incendio, rimozione di intonaci e/o di oggetti pericolanti, apertura porta di un appartamento (sono compiti dei VV.F.);
- dare prestazioni tecniche sanitarie (è compito di un medico e del S.U.E.M).

2.2. ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO

2.2.1. Attivazione del volontario

Il volontariato concorre alle attività di protezione civile, con funzioni di supporto alle azioni di protezione civile adottate dalle istituzioni nelle fasi di previsione, prevenzione e soccorso per eventi di protezione civile.

Il coinvolgimento del volontariato nelle suddette attività è regolamentato nel **Dpr 194/2001**¹ all' art 11: "modalità di intervento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso".

Detto articolo recita al comma 1:

- *" Nelle attività di **soccorso**, le organizzazioni di volontariato intervengono su **esplicita richiesta dell'autorità competente** ai sensi della legge n. 225 del 1992, in conformità alle funzioni trasferite ai sensi dell'articolo 108 del decreto legislativo n. 112 del 1998, che ne assicura il coordinamento".*

Questo significa **che l'intervento deve essere sempre subordinato alla richiesta dell'autorità competente** (Sindaco, Prefetto, Presidente di Regione, ecc o loro delegati) e che **il coordinamento delle operazioni spetta alle autorità competenti** (o ai loro delegati).

Il medesimo articolo al comma 2 stabilisce anche che:

- *"Ove aderenti ad una o più organizzazioni si trovino sul luogo al momento del verificarsi di un evento di cui al comma 2 dell'articolo 1 [della legge n. 225 del 1992], nell'assoluta impossibilità di avvisare le competenti pubbliche autorità, possono intervenire per affrontare l'emergenza, fermo restando l'obbligo di dare immediata notizia dei fatti e dell'intervento alle autorità di protezione civile cui spetta il coordinamento e la direzione degli interventi di soccorso".*

Questo comma afferma che se i volontari si trovano di fronte ad uno degli eventi di competenza dell'attività di protezione civile, in condizione di impossibilità manifesta e totale di avvisare le autorità competenti (ad esempio il Sindaco), possono intervenire per mitigare l'emergenza, informando appena possibile l'autorità competente e rimettendosi in seguito alle sue direttive.

¹ **Decreto del Presidente della Repubblica 194/2001** Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

Pubblicato nella Gazz. Uff. 25 maggio 2001, n. 120)

2.2.2. Il DPR 194/2001 (Decreto del Presidente della Repubblica 194/2001)

Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile (Pubblicato nella Gazz. Uff. 25 maggio 2001, n. 120).

Gli articoli 6 e 11 della legge n. 225 del 1992 individuano il volontariato di protezione civile rispettivamente come componente del Servizio Nazionale e come struttura operativa nazionale.

Il **Dpr 194/2001** (*Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile*. Pubblicato nella Gazz. Uff. 25 maggio 2001, n. 120) disciplina in senso generale la partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile, dall'iscrizione all'elenco nazionale delle organizzazioni ai benefici previsti per i volontari ad esse iscritti.

Gli articoli e commi di particolare interesse per questo corso sono di seguito elencati.

- **Articolo 9:**

Disciplina l'impiego delle organizzazioni di volontariato nelle attività di pianificazione, soccorso, simulazione, emergenza e formazione teorico-pratica.

Nel comma 1, in caso di eventi di cui al comma 2 dell'articolo 1 (della legge n. 225 del 1992), vengono garantiti (entro i limiti di disponibilità di bilancio esistenti) il mantenimento del posto di lavoro pubblico o privato (per un periodo non superiore ai trenta giorni consecutivi e fino a novanta giorni all'anno), il mantenimento del trattamento economico e previdenziale da parte del datore di lavoro pubblico o privato e la copertura assicurativa.

Nel comma 2 si stabilisce che, in caso di emergenza nazionale (eventi di tipo C), i limiti di utilizzo dei singoli volontari per cause di effettiva necessità (ad esempio per una particolare professionalità o specializzazione) possono essere elevati a sessanta giorni consecutivi e centottanta giorni all'anno.

Nel comma 4 si stabilisce che i benefici di cui al comma 1 sono applicati per un periodo massimo di dieci giorni continuativi e per trenta giorni annui anche per le attività di pianificazione, simulazione e formazione teorico-pratica, qual'ora siano autorizzate preventivamente al Dipartimento della Protezione civile dalle autorità competenti.

Nei commi 5 e 9 si regolamentano le modalità di rimborso dei datori di lavoro privati o pubblici, mentre nel comma 10 si regola il rimborso per i volontari lavoratori autonomi.

- **Articolo 10:**

Disciplina il rimborso alle organizzazioni di volontariato delle spese sostenute nelle attività di soccorso, simulazione, emergenza e formazione teorico pratica.

- **Articolo 11**

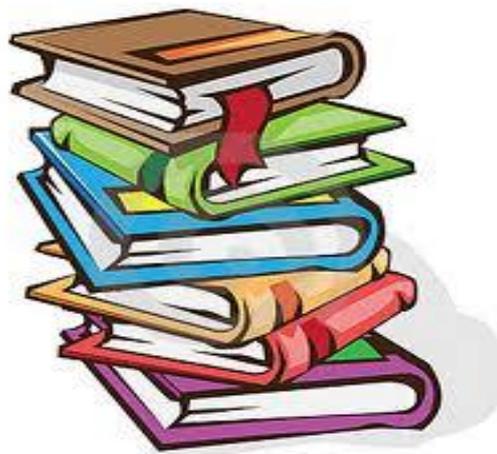
Disciplina le modalità di intervento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso.

2.2.3. La gestione del Volontariato: elenco centrale e territoriale, database, gestione informatica ANA

I volontari di protezione civile aderenti alle associazioni di Volontariato devono essere iscritti presso l'elenco nazionale (per le associazioni di carattere nazionale quali ANA, ANC, CRI, ecc) e presso gli albi regionali del volontariato, suddivisi talora in sezioni provinciali.

In funzione delle convenzioni con gli enti locali, i dati relativi al volontariato possono essere richiesti anche da unioni di comuni e singoli comuni.

L'iscrizione dei volontari è a cura delle associazioni di appartenenza, secondo le modalità stabilite dal Dipartimento Nazionale e dagli Albi regionali.



La gestione dei dati avviene tramite appositi database, che variano da regione a regione ed in genere contengono i dati relativi ai volontari ed alle dotazioni.



All'interno di ANA la gestione informatica dei dati avviene tramite il software GISA che gestisce le anagrafiche di tutti i soci alpini e un nuovo software gestionale, ancora privo ufficialmente di denominazione, che permette la gestione della componente di protezione civile dell'ANA.

3. SOCCORRERE IN SICUREZZA

3.1. CENNI DI PRIMO SOCCORSO

3.1.1. Il sistema di soccorso: Il SUEM 118, la chiamata e informazioni necessarie

Il **118** (Servizio di Urgenza ed Emergenza Medica - SUEM 118) è il numero telefonico attivo in Italia per la richiesta di soccorso sanitario. È un numero unico nazionale, attivo 24 ore su 24 e sette giorni su sette, gratuito su tutto il territorio, sia da telefoni fissi sia mobili.

Il servizio di centrale operativa 118 è gestito da personale tecnico, infermieristico e medico che attiva un servizio di emergenza-urgenza tramite i mezzi di soccorso di base, mezzi di soccorso intermedi, e mezzi di soccorso avanzati convenzionati.

Il numero svolge il compito di unico referente nazionale per le emergenze sanitarie di ogni tipo.

La chiamata viene generalmente smistata automaticamente alla centrale operativa 118 competente territorialmente alla zona fisica dove si trova il chiamante, (Ovvero una chiamata fatta al 118 da Vittorio Veneto, automaticamente arriverà alla centrale 118 di Treviso).

Il personale al momento della risposta:

- localizza l'evento, tramite un software gestionale dedicato dotato di modulo cartografico (sistema informativo geografico)
- valuta la gravità dell'evento, ponendo alcune domande semplici al chiamante, e assegna alla richiesta una priorità di intervento attraverso l'attribuzione di un codice colore di gravità;
- invia i mezzi di soccorso idonei all'emergenza e al suo livello di priorità. I mezzi generalmente utilizzati sono le ambulanze, l'auto infermieristica, l'automedica e l'intervento di elisoccorso.

Le domande poste dall'operatore telefonico riguardano principalmente:

- Dove è il luogo dell'emergenza: vanno indicati il comune, la via e il numero civico più vicino. Se necessario, bisogna segnalare eventuali difficoltà sul percorso che potrebbero ostacolare i soccorsi. Se disponibili, e se richieste dall'operatore, potrebbero risultare utili, specialmente per l'intervento dell'elicottero, le coordinate (latitudine, longitudine) rilevate dal GPS. Cosa è successo: il chiamante deve dare in modo sintetico tutte le informazioni di cui è a conoscenza, specificando: Tipologia dell'evento avvenuto;
- Livello di coscienza della vittima e se la vittima ha respiro e circolo o meno;
- Descrizione della scena e dettagli come presenza di persone incastrate, principi di incendio, sostanze chimiche o pericolose, edifici pericolanti, intralcio al traffico, ecc.
- Identificazione del chiamante: viene verificata l'autenticità della chiamata. Il passaggio può essere omesso laddove vi sia la possibilità di identificare il chiamante tramite il numero di telefono o dove siano presenti i sistemi di riconoscimento automatico del chiamante.
- Recapito telefonico: può essere richiesto (nel caso non sia disponibile automaticamente) per eventuali contatti da parte della Centrale Operativa in caso di necessità, richiesta di chiarimenti o di comunicazioni.

È molto importante che la comunicazione sia chiusa solo dall'operatore, mai dal chiamante, per accertarsi che siano stati comunicati tutti i dati. Dopo la chiamata, è opportuno che il chiamante tenga il telefono libero in via i mezzi di soccorso idonei all'emergenza e al suo livello di priorità. I mezzi generalmente utilizzati sono le ambulanze, l'auto infermieristica, l'automedica e l'intervento di elisoccorso.

Quando chiamare il 118?

Il 118 deve essere chiamato per ogni problema di salute che abbia carattere di emergenza, come nel caso di:

- grave malore
- incidente stradale, domestico, sportivo, sul lavoro
- necessità di ricovero urgente
- situazioni certe o presunte di pericolo di vita.

I codici di priorit 

Ad ogni evento, in relazione alle informazioni raccolte, viene associato un Codice Colore di gravit  che   riportato nell'elenco sottostante.

- BIANCO

Non critico: si definisce non critico un servizio che, con ragionevole certezza, non ha necessit  di essere espletato in tempi brevi;

- VERDE

Intervento differibile;

- GIALLO

Intervento indifferibile-urgente, su paziente/i con compromissione di almeno una funzione vitale. Utilizzo del segnale acustico di emergenza (sirena) e lampeggianti blu solo su autorizzazione della centrale operativa;

- ROSSO

Intervento in emergenza su paziente/i con compromissione di pi  di una funzione vitale. Utilizzo del segnale acustico di emergenza (sirena) e lampeggianti blu solo su autorizzazione della centrale operativa.

3.1.2. Riconoscere un'emergenza Sanitaria

**Il primo soccorritore
è il CITTADINO**

Il prestare soccorso ad un infortunato richiede la conoscenza di una moltitudine di argomenti, regole e manovre, atti a salvare la vita dell'infortunato senza mettere a repentaglio quella del soccorritore, soprattutto a non peggiorare la situazione già esistente.

- Il Primo Soccorso è l'aiuto che chiunque può prestare ad una o più persone vittime di un incidente o di un malore, nell'attesa che intervenga un Soccorso Sanitario Qualificato.
- Il Pronto Soccorso: aiuto effettuato da personale specializzato (medici, Infermieri, volontari soccorritori) con l'ausilio di attrezzature adeguate e terapie farmacologiche, direttamente sul luogo dell'evento, durante il trasporto della vittima sul mezzo di soccorso ed infine nell'ambito di un presidio ospedaliero.

E' IMPORTANTE :

Riconoscere eventuali compromissioni delle funzioni vitali (stato di coscienza, respirazione, circolazione).

Individuare lesioni presenti (ferite, emorragie, ustioni, fratture/lesioni apparato osteo-muscolare)

COSA FARE QUANDO TROVIAMO UN INFORTUNATO?



1. Valutare la Situazione:

- Lo scenario,
- L'ambiente



LA NOSTRA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

Prima di avvicinarci alla vittima, assicurarsi che non vi siano pericoli.



2. Autoprotezione Sicurezza:

- Della Scena (Una volta avvicinati, se è imminente un pericolo cercare di portare la vittima in un luogo più sicuro);
- Personale (Indossare i DPI Dispositivi Individuali di Protezione).

3. Controllare la Dinamica dell'evento:

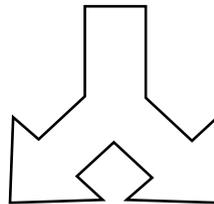
- Trauma
- Malore

E' importante ai fini del nostro intervento sapere se la vittima ha subito un trauma oppure no.

4. Valutazione del soggetto:

- Come valutare l'infortunato?:

SI CHIAMA E SI SCUOTE L'INFORTUNATO



**Se ci risponde:
E' COSCENTE**

**Se non risponde
NON E' COSCENTE**

Se si ha di fronte una persona **COSCIENTE** ci si informa su cosa è successo, se ha male da qualche parte, se perde sangue, ecc..., e si agisce di conseguenza. (Tratteremo nel capitolo successivo i casi che possono verificarsi).

La cosa è più problematica se si ha di fronte una persona **INCOSCIENTE**, nel qual caso occorre:

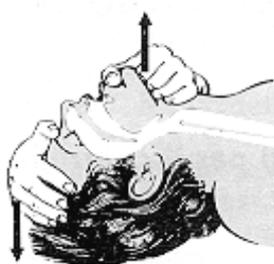
- **PRIMA COSA** far chiamare i soccorsi (telefonare al 118);



- allineare il paziente, posizionarlo a pancia su, scoprire il torace il più possibile (aprire eventuali maglie o altri indumenti con chiusura a bottoni o cerniera);



- estendere il capo ed accertarsi che non vi siano in bocca corpi estranei (caramelle, ponti dentali mobili, etc..)se in bocca vediamo qualcosa, va rimossa con le mani, solo nel caso che riusciamo ad afferrarla, altrimenti lasciamo stare.



- Verificare con il G.A.S. (guardo se si muove il torace, – ascolto se ci sono dei rumori, – sento se arriva dell'aria sulla guancia), se il nostro infortunato RESPIRA

Se il nostro infortunato respira, lo controlliamo fino all'arrivo dei soccorsi. Se il nostro infortunato NON respira, sicuramente non avrà nemmeno battito cardiaco.

Iniziamo quindi con la rianimazione cardio polmonare, o massaggio cardiaco.

Eseguire solo compressioni, NON SI FA RESPIRAZIONE BOCCA/BOCCA.



Schiacciare sul torace 4/5 cm. Come schiacciare una spugna, poi lasciare che il cuore si riempia nuovamente di sangue. Dobbiamo fare circa 100 compressioni al minuto.

PER QUANTO TEMPO DEVO CONTINUARE??

- Fino a che non vedo dei movimenti, sento dei rantoli o tosse, sento che ricomincia a respirare;
- Fino all'arrivo dei soccorsi;
- Quando sono stanco.

3.1.3. Attuare gli interventi di primo soccorso: limiti di intervento di primo soccorso

- **FERITE**

LESIONI TRAUMATICHE CHE INTERESSANO IN MANIERA PIU' O MENO ESTESA I TESSUTI MOLLI, CAUSANDO PERDITE EMATICHE E COSTITUENDO POSSIBILI PORTE DI INGRESSO PER MICRORGANISMI.

- Possiamo distinguere tre tipi di ferita:

- **SUPERFICIALI:** quando interessa cute e sottocute
- **PROFONDE:** queste ferite sono più pericolose perchè vanno a ledere muscoli, vasi, tendini, nervi
- **PENETRANTI:** sono ferite generalmente profonde interessano addome, torace, cranio, con probabile lesione di organi interni.

- A seconda dell'agente lesivo, possiamo avere una ferita diversa:

- **DA PUNTA:** piccole ma profonde (lesione organi interni.)
- **DA TAGLIO:** più superficiali , ma estese (emorragie)
- **LACERE E LACERO-CONTUSE:** margini irregolari, contaminate (infezioni)
- **DA ARMA DA FUOCO** (lesioni gravi di organi interni. , implicazioni medicolegali)

- Intervento da fare

- **DETERSIONE:** lavare con abbondante acqua corrente e togliere tutto lo sporco
- **DISINFEZIONE:** disinfettare la ferita con disinfettante iodato, (verificare allergie) utilizzare garze sterili, **NON USARE COTONE.**
- **Medicazione:** applicare delle garze sterili sopra la ferita e fasciare con una benda.

- **EMORRAGIE**

Il sangue è formato da plasma (parte liquida), globuli rossi, globuli bianchi e piastrine (parte solida) e scorre in "tubi" chiamati:

- **Arterie:** sono vasi (= tubi) che escono dal cuore e portano il sangue verso la periferia;
- **Vene:** sono vasi che riportano dalla periferia al cuore il sangue;
- **Capillari:** sono vasi microscopici che mettono in comunicazione le ultime propaggini delle vene con quelle delle arterie.

SI DEFINISCE EMORRAGIA LA FUORIUSCITA DI SANGUE DA UN VASO

le emorragie possono essere:

- **Arteriosa:** sangue rosso vivo a zampillo violento intermittente;
- **Venosa:** sangue rosso scuro con uscita lenta e continua;
- **Esterna:** quando si vede uscire il sangue;
- **Interna:** quando il sangue non viene all'esterno, ma si raccoglie internamente;
- **Endocavitaria:** quando il sangue si riversa in una "cavità" collegata con l'esterno del corpo.

Intervento da fare:

- lavare con acqua corrente;
- Compressione sul punto di fuoriuscita del sangue. Individuare e scoprire il punto esatto da cui fuoriesce il sangue (eventualmente tagliare gli abiti). Eseguire subito una compressione diretta sul punto in cui fuoriesce il sangue, possibilmente con l'ausilio di una garza sterile. Successivamente eseguire un bendaggio compressivo appoggiando un piccolo strato di garze sterili sulla ferita e fissare con l'ausilio di una benda elastica;
- Non togliere mai le garze anche se imbevute di sangue, ma posizionarne sopra di pulite;
- Nel caso di ferita a un arto e se l'emorragia continua, sollevare in alto l'arto se non vi sono controindicazioni (es. fratture o lussazioni).



Figura 1 *La compressione locale*



Figura 2 *il sollevamento dell'arto*



Figura 3 *Posizionamento del laccio*

Altre cose da ricordare sempre:

- Applicazioni fredde (borsa del ghiaccio);
- Calma, tranquillità (l'agitazione aumenta le pulsazioni del cuore e quindi l'emorragia);
- Non somministrare alcolici né altro perché dilatano i vasi e quindi aumentano l'emorragia;
- Mettere in posizione antishock;
- Portare in ospedale.

Laccio emostatico :

- Si usa solo per gli arti, se la compressione manuale non è stata efficace. Arto amputato o semi-amputato in incidente (subito può non sanguinare e poi aumentare di colpo il sanguinamento). Il laccio emostatico deve sempre essere posizionato A MONTE della ferita (dalla parte del cuore) ed esclusivamente nei tratti compresi tra la spalla e il gomito per l'arto superiore, tra l'anca e il ginocchio per l'arto inferiore: NON avambraccio e NON parte inferiore della gamba (essendoci due ossa parallele le arterie possono non essere compresse).
- Inoltre il laccio deve essere applicato aumentando la pressione progressivamente fino a quando l'emorragia non si arresta, senza stringere oltre; una volta applicato, il laccio non deve essere mai rimosso fino all'arrivo in ospedale, salvo il caso in cui la distanza dal centro medico preveda un tempo superiore ai 30 min. Se il tempo di percorrenza verso l'ospedale sia superiore ai 30 min., il laccio viene allentato per pochi secondi ogni 20 min. circa.

- **Le emorragie endocavitari:**

Vi sono alcuni tipi di emorragie che avvengono in spazi che sono in diretta comunicazione con l'esterno: naso, stomaco, polmoni, etc... Questi particolari tipi di emorragie vengono chiamate emorragie endocavitari. Alcune sono più frequenti e in genere banali, altre sono più rare ma in genere più serie, qui di seguito ne vengono illustrate alcune:

- Naso/Epistassi, Si comprime la narice che sanguina e si china la testa in avanti (il sangue non deve essere deglutito!). Si mette eventualmente una borsa del ghiaccio sulla nuca e sul naso. In genere l'epistassi si arresta in pochi minuti. Invio in ospedale se non si arresta o se è stata accompagnata da malessere generale, cefalea, etc...;
- Orecchie/Otorragia, NON SI TAMPONA MAI, girare l'orecchio sanguinante verso il basso per favorire l'uscita del sangue. Trasporto urgente in Ospedale;
- Le emorragie interne, sono talvolta difficili da diagnosticare e, senza accertamenti strumentali, possono solo essere sospettate. Trasporto immediato in Ospedale. Dette emorragie, possono essere causate da traumi o da gravi malattie (sclerosi vasale, tumori, etc...);
- Sintomi, pallore, respiro aumentato, polso piccolo e frequente.

- **LO SHOCK**

LO SHOCK È UN IMPROVVISO ABBASSAMENTO DI PRESSIONE CHE PUÒ ESSERE CAUSATO DA MOLTEPLICI FATTORI, emorragie, gravi ustioni, gravi scottature, gravi ferite, grandi emozioni, reazione dell'organismo all'introduzione di sostanze estranee (shock anafilattico), gravi infezioni, ecc... Poiché la pressione è caduta, manca la spinta sufficiente perché il sangue arrivi alla periferia a irrorare i tessuti soprattutto il cervello può risentirne.

Sintomi: Pallore, pelle fredda e umida, polso piccolo e frequente, respiro rapido e superficiale, brividi. L'Infortunato cosciente può essere sovraccitato oppure apatico e torbido.

N.B.: Questi sintomi non sempre si instaurano immediatamente, per cui si raccomanda, di fronte alle cause prima indicate, l'immediata applicazione della posizione antishock (che ha anche significato preventivo) che favorisce l'irrorazione cerebrale.

- Intervento da fare: Posizione antishock, sdraiato senza cuscino a gambe sollevate, ben coperto (anche se sembra in buone condizioni fisiche). NOTA BENE: non si somministri mai in caso di sospetto shock né caffè né alcool..

- **FRATTURA**

PER FRATTURA SI INTENDE L'INTERRUZIONE DELL'OSSO NELLA SUA CONTINUITA', le fratture possono essere divise a seconda del meccanismo di azione in:

- Frattura diretta: quando la frattura avviene nel punto in cui si ha il trauma;
- Frattura indiretta: quando la frattura avviene lontano dal punto in cui si ha il trauma;
- fratture chiuse: quando l'osso non lesiona la cute;
- fratture esposte : quando l'osso va a lesionare la cute esterna;
- Sintomi della frattura: Dolore vivo, mancata funzionalità, alterazione della forma e dell'atteggiamento, gonfiore.

N.B.: in caso di trauma basta la presenza di uno dei sintomi per far sospettare una frattura e la mancanza di uno o più dei sintomi sopradescritti non deve assolutamente farla escludere.

Intervento da fare:

- Evitare movimenti inutili;
- Porre delicatamente sulla supposta frattura eventuale borsa del ghiaccio;
- Non si deve mai tentare di ridurre una frattura ("ridurre" significa riportare i monconi sull'asse primitivo);

Le fratture esposte: si infettano facilmente e si devono solo coprire con bende sterili e trasportate d'urgenza in Ospedale.

• **FRATTURA DELLA COLONNA VERTEBRALE**

Sintomi: denuncia dolore vivissimo in un punto della colonna vertebrale , può avere formicolio agli arti, può avere insensibilità agli arti, può avere immobilità agli arti può perdere urina e feci.

Intervento da fare:

- Non muovere.
- Chiedere aiuto, possibilmente qualificato.

NOTA BENE:

Se dobbiamo per forza trascinare via un Infortunato dal centro della strada (per traffico intenso o per altri motivi gravi) sempre tirarlo per i piedi facendolo strisciare sul terreno. Poi coprirlo bene ed aspettare i soccorsi, non caricare su vetture di passaggio.

Si estrae un infortunato da un'automobile come si può, solo se l'auto è in fiamme o in bilico su di un precipizio, altrimenti è meglio aspettare di essere in numero adeguato di persone, possibilmente qualificate (nel frattempo, se si può, tenere fermo il capo dell'Infortunato; il mento non deve mai cadere in avanti sul petto).

Se l'infortunato è già riverso in avanti sul volante, se l'auto non corre rischi e l'Infortunato respira, lasciare così ed aspettare i soccorsi adeguati.

• **LA CRISI CARDIACA**

DOLORE VIOLENTO E COSTRITTIVO AL CENTRO DEL TORACE (DESCRITTO TALVOLTA COME UNA FORTE INDIGESTIONE), CHE SI IRRADIA ALLE BRACCIA, ALLE SPALLE, AL DORSO, ALLA NUCA, ALLA MASCELLA.

Sintomi:

- Pallore;
- Labbra con estremità che diventano cianotiche;
- Sudorazione fredda;
- Polso veloce debole e talora aritmico;
- Possibili agitazione e dispnea;
- Possibili segni di stato di shock;

- Possibile perdita di conoscenza;
- Possibile arresto del respiro e del battito cardiaco.

Intervento da fare:

- Quando la persona è cosciente metterla in posizione semi-seduta con ginocchia piegate, la testa e le spalle appoggiate;
- Non permettere mai all'infortunato di muoversi senza necessità per evitare un sovraccarico di lavoro al cuore;
- Allentare gli abiti intorno al collo, al torace ed alla cintola;
- Se l'infortunato perde conoscenza ma respira va messo in posizione laterale di sicurezza;
- Se vi è arresto cardio-respiratorio, iniziare immediatamente la rianimazione;
- Controllare la frequenza del respiro e del polso ogni cinque-dieci minuti nei casi 1 e 4.



Il soccorritore deve sapere con esattezza cosa non deve fare o cosa non deve permettere che altri facciano ed inoltre deve conoscere quali gravi conseguenze possa comportare un errato trattamento dell'infortunato, prima ancora di considerare ciò che occorre fare.

- 1° EVITARE GLI ASSEMBRAMENTI ATTORNO ALL'INFORTUNATO: ciò per evitare confusione e per non creare ansia all'infortunato stesso;
- 2° EVITARE CONSIGLI DI PERSONE NON QUALIFICATE: chiedere sempre a chi vi dà dei consigli se sono dei Tecnici della Salute (medici, infermieri, ecc...);
- 3° EVITARE DI MUOVERE L'INFORTUNATO PRIMA DI AVER ACCERTATO LE LESIONI: ci potrebbero essere delle fratture degli arti o della colonna molto gravi che se trattate in modo non congruo possono portare a paralisi irreversibile o morte.
- 4° EVITARE CHE UN INFORTUNATO IN STATO CONFUSIONALE SI ALZI IN PIEDI O ANCHE SOLO SI SIEDA: si potrebbero verificare o un brusco calo della pressione con stato di shock oppure, se l'infortunato è in piedi, una caduta a terra con possibili ulteriori traumatismi;
- 5° EVITARE DI LASCIARE SOLO L'INFORTUNATO INCOSCIENTE SUPINO: in questo caso bisogna mettere in posizione di sicurezza *** per evitare che lingua, vomito o protesi dentarie (toglierle subito e sempre) possano occludere le vie respiratorie (N.B.: valutare sempre la possibilità di fratture gravi alla colonna vertebrale: in questo caso limitarsi alla sola sorveglianza ed intervenire solo in caso di arresto respiratorio e/o arresto cardiaco);
- 6° EVITARE DI SOMMINISTRARE ALCOLICI O CAFFÈ AGLI INFORTUNATI: la loro somministrazione può far peggiorare la situazione cardio-respiratoria;
- 7° EVITARE DI ALLONTANARSI CONTEMPORANEAMENTE DALL'INFORTUNATO: se si lascia solo l'infortunato in caso di peggioramento improvviso delle sue condizioni non ci può essere tempestività nell'intervento;

8° PRIMA DI ENTRARE IN AMBIENTE SATURO DI GAS RICORDARSI CHE BISOGNA: non suonare il campanello, non accendere luci, accendini, fiammiferi o candele, togliersi giacche a vento od altri indumenti di fibra sintetica prima di entrare in ambiente saturo di gas. non telefonare nella stanza, farsi assistere da qualcuno che rimane all'esterno, entrare trattenendo il respiro ed aprire le finestre (eventualmente rompere i vetri) o trascinare all'esterno l'infortunato.

ATTENZIONE: FAZZOLETTI O PEZZUOLE BAGNATE DAVANTI ALLA BOCCA ED AL NASO NON SERVONO AD ELIMINARE IL GAS TOSSICO.

3.2. CENNI DI PSICOLOGIA DI EMERGENZA

3.2.1. La Psicologia dell'emergenza

La Psicologia dell'emergenza connota un ambito assai ampio di studio e applicazione delle conoscenze psicologiche in situazioni critiche fortemente stressanti, che mettono a repentaglio le routine quotidiane e le ordinarie capacità degli individui e delle comunità di fronte ad avversità di ampia magnitudo, improvvise e urgenti.

Esse sono determinate da eventi di grande dimensione collettiva (maxiemergenze), ma anche da circostanze gravi ma più circoscritte della vita quotidiana. In generale, ci si riferisce, ad esempio a:

calamità naturali, disastri tecnologici, dagli incidenti industriali a quelli chimici e nucleari, sanitari (come epidemie o pandemie, etc.), sociali (come attacchi terroristici, sommosse, migrazioni forzate con forte presenza di rifugiati, ecc.) o gravi incidenti stradali o sul lavoro, atti delinquenti di violenza con persone scomparse, rapite, torturate, conflitti fra stati o etnie, ecc..

In sintesi, la Psicologia dell'emergenza è la disciplina che studia il comportamento umano, individuale, di gruppo e comunitario in situazioni di crisi.

La Psicologia dell'emergenza rappresenta

un ampio insieme di contributi diversi della psicologia (clinica, sociale, di comunità, ambientale, della salute e dello sviluppo) e di altri ambiti di conoscenza, come la medicina e la sociologia. È finalizzata a comprendere:

- i processi psicologici (psicofisiologici, cognitivi, emotivi, relazionali e comportamentali) attivati da condizioni fuori dall'ordinario contesto di vita;
- i loro esiti immediati e come limitare nel lungo termine l'impatto traumatico sulle capacità di adattamento e sul benessere delle persone e delle loro comunità di appartenenza.

La Psicologia dell'emergenza si occupa:

- delle persone direttamente coinvolte negli eventi critici (vittime primarie);
- dei loro familiari e amici;
- delle persone che sono state testimoni dello stesso evento (vittime secondarie);
- dei soccorritori (vittime terziarie);
- della comunità dove si sono verificati gli eventi critici.

Gli psicologi dell'emergenza si occupano anche di prevedere e prevenire i rischi e di programmare e gestire i soccorsi all'interno delle organizzazioni delle quali fanno parte e in collaborazione con le altre organizzazioni pubbliche o private che operano in emergenza.



Lo psicologo dell'emergenza si inserisce nel sistema di gestione delle emergenze che coinvolge numerosi e differenti professionisti (medici, infermieri, operatori del 118, educatori, operatori degli enti locali e del sistema sanitario nazionale, ecc.) e attori istituzionali (le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, i militari, la polizia di stato, la Croce rossa, la protezione civile, ecc.), nonché organizzazioni di volontari. Pertanto, oltre ad assumere un'ottica di collaborazione interdisciplinare nell'ambito di équipe multi-professionali e a conoscere le logiche di intervento e dell'organizzazione dei soccorsi, fornisce uno specifico contributo professionale per coordinare le risorse e gli interventi nelle diverse organizzazioni pubbliche o private, per assistere le persone coinvolte nel disastro e monitorare la loro situazione psichica e per programmare, insieme agli altri servizi locali, interventi a medio e lungo termine.



In sintesi, come possono essere d'aiuto gli psicologi all'interno della Protezione Civile ANA? La prima questione è con chi operano gli psicologi dell'emergenza? con:

- la comunità colpita dall'evento critico;
- i volontari;
- le organizzazioni coinvolte nella gestione dell'emergenza.



Seconda questione, quali obiettivi hanno gli psicologi dell'emergenza? Promuovere:

- prevenzione a livello comunale e organizzativo;
- sviluppo di competenze;
- prevenzione del disagio.

Ad esempio, gli psicologi dell'emergenza partecipano alla programmazione di interventi di prevenzione sul territorio, ma soprattutto hanno parte attiva sia nella progettazione, che nella programmazione e

nello sviluppo degli interventi formativi dei volontari a diversi livelli, a partire dal Corso Base fino ai corsi per Capi Squadra, Referenti dei campi di accoglienza, ecc.

È importante, infatti, riflettere a tutti i livelli sul fatto che una cosa è intervenire sull'emergenza, un'altra è essere pronti, preparati, addestrati per far fronte a un'emergenza. Gli operatori dell'emergenza, dai Vigili del fuoco, agli infermieri di Pronto Soccorso, a poliziotti e carabinieri, fino ai volontari, hanno alle spalle, oltre all'esperienza personale e professionale acquisita sugli interventi, anche una formazione tecnica che consente loro di intervenire in situazioni critiche di emergenza. SI intendono corsi tecnici specifici, per es. su materiali, tecniche o agenti tossici oppure su mezzi e strumenti da utilizzare, come pure l'aggiornamento di metodologie e tecniche, anche per chi opera come volontario da molti anni. All'interno dell'ANA sempre più l'attenzione viene rivolta al perfezionamento della formazione a tutti i livelli e del miglioramento della sua programmazione e pianificazione, anche per adeguarci alle regole nazionali dettate dal Dipartimento e dagli accordi Stato/Regioni.

È quindi fondamentale che la Protezione Civile ANA, con la storia, tradizione ed esperienza, che ha, nonché per l'insieme di mezzi e tecniche che sa mettere in campo abbia volontari adeguatamente e completamente forniti di formazione di base per espletare i propri compiti e quindi raggiungere gli obiettivi delle squadre d'intervento. A parte la formazione tecnica, ci sono state spesso in passato lacune nella formazione continua delle risorse personali, umane, emozionali e cognitive dei volontari. Ora siamo in un periodo storico della nostra associazione in cui questo non è ammissibile e lavoriamo intensamente per addestrare e formare i volontari fin dalla base per essere "completi" non solo dal punto di vista tecnico, ma anche per far fronte allo stress quotidiano, sia negativo che positivo, o a quello legato agli eventi critici.

Le esperienze, per lo più internazionali, ci dimostrano che una costante e regolare formazione degli operatori dell'emergenza, non solo tecnica ma anche relativa alle modalità e stili di comunicazione, alla gestione delle emozioni, alla gestione dello stress, alla gestione degli eventi critici, ecc., consente di avere personale professionista e volontario in grado di far fronte efficacemente, non solo alle situazioni "usuali" di emergenza, ma anche a quelle critiche, con una minore spesa sia a livello personale che organizzativo.

3.2.2. Elementi base di Comunicazione, comunicare con le persone colpite da un evento critico.

- **LA COMUNICAZIONE**

Quando si parla di comunicazione è molto facile pensare immediatamente al parlare; infatti è lo strumento fondamentale del rapporto tra le persone. Ma comunicare è molto di più del semplice scambio dialettico. L'assioma fondamentale alla base della comunicazione è infatti la IMPOSSIBILITÀ DI NON COMUNICARE. Per quanto noi possiamo sforzarci nel non far trapelare alcuna informazione su di noi e quello che stiamo pensando, saremo in qualunque caso connessi con il nostro interlocutore. Per quanto possiamo stare in assoluto silenzio, il nostro interlocutore reperirà delle informazioni, interpreterà il nostro mondo di pensieri ed emozioni. Infatti, la comunicazione rende possibile farsi conoscere e la conoscenza tra le persone. Comunicare significa mettere qualcosa in comune con gli altri. Quindi, non dimentichiamo mai che le nostre parole, così come, ancora di più il nostro comportamento non verbale fanno viaggiare informazioni su chi siamo (e che divisa portiamo), le nostre intenzioni, le nostre emozioni e, in minima parte, il contenuto di ciò che diciamo. Vediamo più nello specifico cosa significa.

- **IL PROCESSO COMUNICATIVO**

Partendo dal presupposto che si può comunicare con le parole, con il corpo, con il tono della voce e predisponendo uno spazio adeguato, ci rendiamo quindi conto che il processo comunicativo è molto più complesso e articolato del semplice scambio di parole. C'è un Soggetto A, emittente del messaggio, che ha uno stimolo/input che deve/vuole trasmettere al Soggetto B, che è il ricevente/destinatario. Il Soggetto A dovrà quindi trovare la modalità adeguata al contesto al suo interlocutore per trasmettere il suo messaggio. Sarà ben diverso se dobbiamo indicare una via di fuga a uno studente durante un'esercitazione di evacuazione di una scuola o a una persona confusa e terrorizzata da una scossa di terremoto. Parole, tono e gesti dovranno essere in sintonia.

Quindi, il Soggetto B, se realmente posto in posizione di ascolto, coglierà e interpreterà il messaggio ricevuto, che sarà ovviamente accompagnato da rumore di fondo, contestuale, ambientale. Nel suo processo di decodifica del messaggio, il Soggetto B dovrà tenere conto del rumore e del tipo di relazione che intercorre tra i due, dando a sua volta informazione al Soggetto A di ciò che ha compreso. Questa informazione di ritorno all'altro si chiama *feedback* e, se ben fornito, è fondamentale per la buona riuscita della comunicazione.

- **IN SINTESI, COME SI COMUNICA?**

- **COMUNICAZIONE VERBALE**

Tutto ciò che si esprime con le **parole**, quello che diciamo. Si serve di segni linguistici che formano suoni e parole, la sintassi del discorso.

La cosa estremamente interessante è che comunichiamo con le parole solo per un **7%**.

➤ COMUNICAZIONE PARAVERBALE

Indica tutti gli aspetti che accompagnano il parlato: tono, altezza e timbro della voce, volume, enfasi (intonazione/accento), uso di pause, il ritmo del discorso, le pause, i sospiri, i silenzi.

L'aspetto paraverbale incide per il **33%** nello scambio comunicativo.

➤ COMUNICAZIONE NON VERBALE

Tutto ciò che nella comunicazione interpersonale non si serve del linguaggio verbale, ma lo sostanzia, contribuendo a trasmettere significato attraverso il movimento del corpo, del capo, dello sguardo, e così via.

La componente non verbale veicola il **60%** della comunicazione.

In particolare, **la comunicazione non verbale** serve per sostenere il linguaggio verbale e/o sostituirlo in taluni casi; esprimere emozioni; sostenere gli atteggiamenti interpersonali; trasmettere informazioni sulla persona e sulla relazione tra gli interlocutori.

Inoltre vi sono aspetti contestuali che accompagnano la trasmissione del messaggio, come l'ambiente fisico circostante, il contesto, non solo ambientale, ma anche culturale e le regole implicite. Si intendono in questo senso le **influenze soggettive sul contenuto**:

- percezioni ed emozioni;
- stili comunicativi personali;
- atteggiamento;
- credenze e sistema di valori;
- pregiudizi;
- vissuti personali;
- modelli di interpretazione;
- rendere comune/partecipare/condividere;

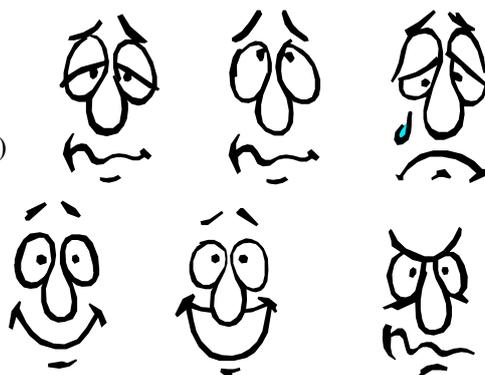
Questi aspetti, veicolati dalla comunicazione non verbale, si esplicano attraverso la gestualità e la mimica facciale, lo sguardo e il contatto visivo, il modo di camminare e la prossemica (lo spazio e le distanze all'interno di una comunicazione), l'abbigliamento.

La comunicazione non verbale trasmette il messaggio emozionale e per questa ragione è molto più diretta e autentica di quella verbale. **Una qualunque contraddizione tra verbale e non verbale verrà confermata dal messaggio non verbale.**

• **IN CHE MODO SI MANIFESTA?**

➤ **Espressione del viso**

- Contatto visivo (guardare negli occhi)
- Direzione e durata dello sguardo (utilizzare lo sguardo come guida dell'interazione)
- Comportamenti oculari
- Dimostrazione di interesse
- Comportamenti di regolazione
- Sorriso e riso
- Mimica



➤ **Linguaggio del corpo**

La gestualità delle mani per rafforzare i messaggi verbali
 Concordare/esemplificare/accentuare
 Posizione (postura)
 Comportamenti cinesici (gestualità)
 Movimento del corpo
 Immagine e aspetto esteriore
 Contatto corporeo
 (modulato in relazione all'interlocutore e al contesto).



➤ **Prosemica**

Spazio o "bolla" che ci avvolge, ci separa e ci protegge dal resto del mondo. Fondamentalmente si riferisce alla distanza che "usiamo" con i nostri diversi interlocutori.



➤ **Fattori ambientali**

Le caratteristiche del luogo in cui avviene il processo comunicativo, che hanno il potere di influenzare tale processo.

In pratica, si può dire che la comunicazione verbale riferisce il contenuto del messaggio, mentre quelle non verbale e paraverbale definiscono il tipo di relazione. Da un punto di vista qualitativo, la comunicazione non verbale e comunicazione paraverbale sono deputate a trasmettere le emozioni e gli stati d'animo. Infatti, con il corpo è molto difficile (praticamente impossibile) mentire. Si stima che la comunicazione non verbale e paraverbale siano determinanti in almeno il 93% del messaggio trasmesso.

Ora, ricorda: non si può non comunicare. In generale, è importante tenere a mente che **una espressione comunicativa può includere o meno un comportamento verbale, ma che una componente non verbale è sempre presente.**

Va sempre tenuto presente che la validità dell'**efficacia della comunicazione** si basa sulla **percezione del ricevente** e non sulle intenzioni dell'emittente. Per quanto questo aspetto possa apparire irrilevante, pensiamo a quante volte diamo per scontato che il nostro interlocutore abbia compreso ciò che intendiamo dire, ma non teniamo conto di ciò che è effettivamente arrivato a lui/lei. La sua percezione del messaggio ricevuto è la testimonianza dell'efficacia della comunicazione.

• **COMUNICARE IN EMERGENZA**

Quando ci si trova in una situazione di emergenza, sia essa piccola o maxi emergenza, è importante seguire alcune regole di base quando ci si rivolge alla popolazione:

- Numero limitato di messaggi/frasi per volta (non più di 3);
- Lunghezza limitata di ogni messaggio (es. 10-15 parole);
- I Messaggi chiave devono essere chiari ed inequivocabili; può essere necessario ripeterli più volte;
- I messaggi devono rispondere alle preoccupazioni del target e non alle proprie.

La strategia della comunicazione deve seguire il seguente schema:

CHI - A chi lo sto comunicando? adulto, bambino; singolo, gruppo; persone direttamente coinvolte nell'evento o familiari, ecc.;

COSA - Che cosa voglio dire? Il messaggio che voglio trasmettere;

COME - Qual è il modo migliore per raggiungere il mio uditorio? Il **mezzo**: prendere le persone da parte singolarmente, parlare direttamente al gruppo in un luogo in cui le mie parole siano udibili/comprendibili; usare un megafono/microfono per raggiungere il maggior numero possibile di persone, ecc.;

DOVE - Quale il luogo o lo spazio più adeguato? Verrà deciso in relazione alla tipologia di emergenza e contesto;

QUANDO - Qual è il momento migliore per dirlo? Il tempo: aspettare che la folla o i singoli siano più tranquilli e possano ascoltare; parlare immediatamente perché il messaggio da comunicare è urgente; smistare le persone e parlare a piccoli gruppi/singoli, ecc.;

PERCHÉ - Quali risultati voglio che il mio messaggio produca? L'impatto desiderato (ad es., liberare uno spazio, tranquillizzare le persone, dirigerle in una certa direzione, ecc.).

• COMUNICARE LA CRISI

La percezione pubblica del disastro nel linguaggio delle pubbliche relazioni indica che “La vera crisi non è cosa sta realmente succedendo, ma è *quello che la gente pensa stia accadendo*”². Va tenuto conto che un disastro può essere naturale o causato dall'uomo: terremoto, incendio, esondazione, tsunami, esplosione, incidente criminale di massa/guerra, incidente di trasporto, attacco terroristico, epidemia. Uno dei punti in comune a questi eventi è che viene causata sofferenza umana direttamente nelle persone coinvolte, nei loro familiari e/o in gruppi e persone posti in zone limitrofe. Altro punto in comune dei disastri è che viene improvvisamente provocato un bisogno collettivo che sovrasta le risorse locali e richiede aiuto addizionale³.

Quindi, le crisi sono eventi straordinari, caratterizzati da bassa probabilità di accadimento e da elevata capacità di impatto⁴, come già detto, terremoti, incidenti, esondazioni, ecc. Per loro natura, tali eventi lasciano poco tempo per elaborare una risposta in presa diretta e richiedono, per essere gestite con successo, la programmazione preventiva di piani di emergenza e quindi anche di strategie operative sul piano organizzativo e personale per chi opera in emergenza.

Sarà quindi necessario adottare alcune strategie specifiche per parlare con la popolazione:

➤ **Quando:**

1. sono o saranno necessarie azioni di autoprotezione;
2. è o sarà necessaria una evacuazione;
3. la popolazione potrebbe rendersi conto autonomamente di cosa sta succedendo.

➤ **Che cosa:**

1. segnalazione di allarme;
2. informazioni sui comportamenti di autoprotezione da adottare in relazione alla tipologia dell'evento;
3. comportamenti raccomandati (es. evacuazione spontanea o assistita).

➤ **Come:**

1. In modo sintetico e immediato, eseguendo strettamente gli ordini che ci vengono impartiti dai superiori;
2. Non è prevista l'iniziativa individuale.

² Bland, 1995.

³ Adattato dal Center for Mental Health Services (CMHS) 2000

⁴ Sciarellki, 2001, Lesly, 1988, Pearson, 1998

• COME RISPONDERE ALLE DOMANDE

Diverso è quando persone coinvolte nell'evento critico si rivolgono a noi per chiedere informazioni, delucidazioni, chiarimenti, o anche conforto, rassicurazione o, semplicemente, attenzione. In tutti questi casi, è importante:

- **Guardare** la persona mentre fa la domanda;
- Lasciare **finire** la domanda;
- Trattare ogni domanda come se posta in **buona fede**;
- Accettare **confronti costruttivi**;
- Dare **risposte obiettive e realistiche**;
- Rispondere direttamente, ma a **beneficio di tutti**;
- **Chiarire** sempre **i dubbi** prima di procedere oltre;
- Se il tempo non consente tutte le risposte, scegliere di rispondere a una **domanda importante** e rimandare a un altro momento il resto, dichiarandolo alla/e persona/e interessata/e;
- Mantenere la **razionalità**;
- Tenere a mente che convincere chi non vuole sentire è una perdita di tempo;
- Abituarsi all'**analisi dei comportamenti**.

• COME GESTIRE LE OBIEZIONI

Ascoltare fino in fondo con interesse

Dopo avere ascoltato, fare una breve pausa prima di rispondere (servirà a raccogliere le idee e mantenere la calma).

Evitare risposte del genere:

- “no”;
- “lei ha torto”;
- “lei sbaglia”;
- “mi lasci dimostrare che è in errore”;
- ...

Bisogna tenere a mente che non esiste nessuna regola che obbliga a rispondere a tutte le domande poste.



• LO SCENARIO DELLE EMOZIONI

L'Emergenza è per definizione lo scenario in cui si condensano emozioni violente e confuse, regressioni emotive intense, attribuzioni caotiche, ricerca disperata di rassicurazione, modelli mentali contraddittori. È importante non farsene travolgere (anche se a volte è estremamente difficile), ma al contempo NON negare con un tecnicismo rigido questa fondamentale dimensione operativa. Il volontario può diventare quindi un “**portatore di stabilità emotiva in uno scenario ricco di ansia**”. È necessario perciò **COMPORTRASI PROFESSIONALMENTE**, che significa creare tranquillità intorno a noi. E questo è possibile portando rispetto, attenzione empatica, professionalità nei confronti di tutte le vittime/cittadini/persone coinvolte. Quelli che sembrano “più difficili da gestire” sono paradossalmente proprio quelli che ne hanno più bisogno...

Prima abbiamo visto alcuni elementi che contraddistinguono la comunicazione, ora possiamo individuare alcune **regole di base nella comunicazione in Emergenza**, a cosa fare attenzione:

- **Prosemica** (distanza, posizione, apertura);
- **Voce** (bassa, calma, chiara);
- **Sguardo** (diretto, “che contiene”);

- **Ritmo** (regolare e regolarizzante);
- **Utilizzo di nomi propri e del Tu/Lei;**
- **Contatto fisico** (variabile).

Vuol dire quindi comunicare efficacemente, adeguandosi al livello comunicativo dell'interlocutore. Abbiamo noi la responsabilità di **gestire la comunicazione**, soprattutto se la persona è disorientata, confusa, ferita. Allo stesso modo, **non si usano tecnicismi eccessivi**, o si spiegano alla vittima non appena sia possibile.

Ridondanza: “ha dolore toracico ?” diventa “ti fa male il petto ?”, indicando con il dito e ripetendo la domanda.

Usare tecniche di comunicazione non verbale: stabilire il contatto visivo, controllare le espressioni del viso, attenzione al tono di voce, evitare di alterarlo (un tono calmo denota controllo). A volte un abbraccio può essere d'aiuto: attenzione però a non violare lo spazio personale..

Saper comunicare efficacemente in situazioni di emergenza significa anche:

- Parlare in modo chiaro e comprensibile, parlare lentamente;
- adattarsi al linguaggio dell'Altro: favorire il dialogo con domande aperte, lasciare spazio, esprimersi con calma;
- Fare una domanda alla volta;
- Scegliere lo stile più adatto alle circostanze, essere flessibili;
- Saper mantenere una buona comunicazione all'interno del proprio gruppo;
- Interagire con le altre organizzazioni di soccorso;
- Se si possiede il dono dell'umorismo non minaccioso usarlo, ma con grande cautela, senza offendere né ridicolizzare;
- Ringraziare;
- Non fare affermazioni che non possono essere provate o promesse che non si possono mantenere: a volte è meglio dire, non so, mi informerò.

3.2.3. Cenni sul fenomeno dello stress.

• COS'E' LO STRESS?

Come rispondere a questa domanda? Il termine stress per sua natura crea confusione ed è difficile da definire. La confusione su cosa significhi è data dal fatto che il termine stress in inglese può essere sia un nome, per es. un'esperienza o un evento di vita stressante, sia un verbo, la risposta di stress. Inoltre, lo stress viene generalmente inteso come uno stato negativo, infatti, nella maggior parte dei casi, la parola stress viene usata per descrivere lo stato in cui si ha troppo da fare in troppo poco tempo.

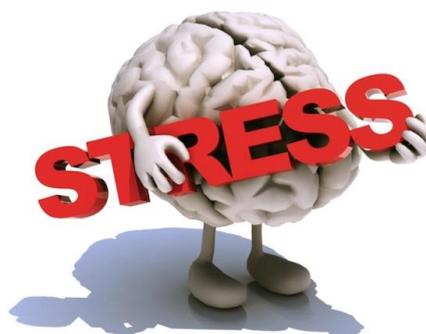
Nonostante le connotazioni negative, il dizionario inglese dice:

STRESS = un peso che grava su qualcosa di importante

Sempre nella lingua inglese, sinonimi di stress sono: **enfasi, accento** e rilevanza/valore; queste definizioni però non giustificano l'interpretazione negativa diffusa nel "pensare comune". In ogni modo, il termine stress è spesso messo in relazione a uno stato di salute fisica ed è usato nelle scienze psicologiche, sociali e mediche, così come nel campo legale. Spesso si usa il termine stress nei casi in cui non si sia in grado di trovare l'origine di una malattia o di un disagio psicologico e/o sociale.

Il termine stress a volte viene usato per riferirsi a esperienze di tensione fisica o distress (stress negativo) stimolati dall'ambiente e altre volte come il verificarsi di eventi o esperienze che coinvolgono significative richieste di adattamento. In questo secondo caso, l'accento è sullo stressor (lo stimolo che provoca il vissuto di stress), misurato come **frequenza degli eventi e delle circostanze che potenzialmente possono indurre stress**. Al di là delle diverse visioni dello stress, è stato messo in evidenza il fatto che nel processo di stress:

- *le richieste ambientali, anche dette STRESSOR (fisiche - temperatura, umidità, ecc., relazionali - tra persone, all'interno della squadra, rapporti di ruolo, ecc., biologiche - mal di schiena, euforia, depressione, ecc.) mettono alla prova o eccedono la capacità di adattamento dell'organismo, provocando cambiamenti psicologici e biologici che possono mettere una persona a rischio di patologia. Ma va ricordato che lo stress viene considerato patologico solo quando è prodotto in modo troppo intenso per lunghi periodi di tempo o quando è ostacolato nel suo normale svolgimento.*



In questo modo, però, si escludono automaticamente due delle principali caratteristiche dello stress: l'**aspetto soggettivo** e quello **emozionale**, cioè:

1. ciò che è stressante per una persona può non esserlo per un'altra (aspetto soggettivo);
2. un'esperienza stressante ha sempre un contenuto emotivo (aspetto emozionale).

In sintesi, per ciò che può essere di nostro interesse:

- lo **stress è la risposta individuale a cambiamenti ambientali che vanno oltre le risorse immediatamente a disposizione del soggetto.**

In che modo tutto ciò può essere di interesse per il volontario? Proviamo a vedere un primo punto. Lo stress è un peso che grava, ma non è solo negativo: ha una dimensione di enfasi e rilevanza soggettiva per la persona, tanto da determinare la spinta all'azione. Nel caso del volontario, la spinta all'azione, la motivazione⁵, è il desiderio di ricoprire un ruolo attivo di aiuto e di intervento nei confronti di eventi calamitosi, e anche per aiutare persone in difficoltà o creare condizioni atte a prevenire disagi e rischi ambientali. Altro punto interessante è che l'effetto e il vissuto di stress possono essere differenti per persone diverse o per la stessa persona in contesti non usuali.

• LO STRES PSICOLOGICO

Per chiarire meglio quanto appena detto, dedichiamo allora alcune parole allo stress psicologico. Due elementi ci interessano: la **valutazione** da parte dell'individuo del **significato** di ciò che sta accadendo e il **coping**, ossia lo sforzo individuale di pensieri e azioni per far fronte a specifiche richieste. In questo caso, lo stress non è definito né come uno specifico stimolo esterno, né come un determinato insieme di reazioni fisiologiche, comportamentali o soggettive. Al contrario, lo **stress** è visto come la relazione, la **“transazione” tra gli individui e il loro ambiente**. Con le parole di Lazarus e Folkman, “lo stress psicologico si riferisce alla relazione con l'ambiente che la persona valuta come significativo per il suo benessere e nel quale le richieste mettono alla prova o eccedono le risorse disponibili di *coping*”. È un concetto necessario per spiegare le differenze individuali in termini di qualità, intensità e durata di un'emozione provata in contesti ambientali che sono oggettivamente uguali, ma differenti per diversi soggetti. Si ritiene quindi che lo stato risultante è generato, mantenuto e infine alterato da uno specifico pattern di valutazioni. Queste valutazioni, a loro volta, sono determinate da un certo numero di fattori personali e relativi alle situazioni.

Di conseguenza, di fronte a una situazione abbiamo bisogno, da una parte, di sapere se l'agente stressante è per noi una potenziale minaccia, e, dall'altra, di identificare le risorse di cui disponiamo per affrontarlo (la nostra capacità di *coping*).

Specifici pattern di valutazione conducono verso differenti tipologie di stress. Se ne distinguono tre tipi: danno, minaccia e sfida.

- DANNO = perdita o danno psicologico che si è già verificato
- MINACCIA = anticipazione del danno che potrebbe essere imminente
- SFIDA = il risultato delle richieste che la persona si sente in grado di gestire efficacemente.

In questa prospettiva, vediamo che la valutazione che il volontario fa del suo stato di stress determina in quale dei tre livelli si trova: danno, minaccia o sfida? Quello che più interessa nel ruolo di volontario è la sfida: **quanto mi sento in grado di gestire efficacemente questa situazione?**

L'altro concetto, accennato poco fa, è quello di COPING, intrinsecamente legato al concetto di valutazione cognitiva e quindi alle transazioni persona-ambiente significative per lo stress.

⁵ Vedi capitolo 2.1 Motivazioni, ruoli, relazioni di gruppo, compiti e responsabilità.

- COPING = lo sforzo cognitivo e comportamentale messo in atto per fronteggiare, tollerare o ridurre richieste esterne e interne e i conflitti tra di loro.”

Le azioni di *coping* possono essere considerate STRUMENTALI, cioè cercano di cambiare la realtà persona-ambiente che sta dietro a emozioni negative o allo stress (*coping focalizzato sul problema*). Sono quelle che utilizziamo quando per esempio, togliamo il sasso che ci fa male dentro alla scarpa, eliminiamo lo stressor.

Le tecniche di coping possono anche essere definite PALLIATIVE, cioè fanno riferimento a elementi interni e cercano di ridurre uno stato emozionale negativo, o cambiare la valutazione della situazione stressante (*coping centrato sulle emozioni*). Per esempio, quando un dolore fisico o emozionale ci attanaglia, cerchiamo di distogliere l'attenzione da lì, parlando con un amico, rilassandoci, facendo una camminata...

Questa distinzione è di fondamentale rilevanza nel momento in cui guardiamo al vissuto di stress delle persone coinvolte in un disastro, calamità o incidente. Laddove possibile, in quanto volontari, daremo aiuto nell'intervenire sulla modificazione della fonte di stress: dare riparo, fornire pasti caldi, creare condizioni di accoglienza idonee alle persone. Nel momento in cui ciò non sia possibile o sufficiente, ci dedicheremo a dare loro conforto, distrazione, sollievo dalle loro sofferenze.

C'è un'altra visione dello stress che è decisamente di nostro interesse: si tratta di guardare non ai fattori che producono lo stress (cioè gli stressors), ma piuttosto alle **risorse messe in gioco per preservare il**



benessere, nonostante le condizioni stressogene. Si tratta quindi di elementi, tra gli altri, che fanno riferimento all'autoefficacia e all'ottimismo, intesi come fattori protettivi individuali. All'interno di questa prospettiva, si assume che lo stress si verifichi in uno dei seguenti tre casi:

1. quando le persone sperimentano la perdita di risorse;
2. quando le risorse sono minacciate;
3. quando le persone investono risorse senza ricavarne un conseguente guadagno.

Ne risulta che:

- a) la perdita di risorse è la primaria fonte di stress, a prescindere dal tipo di evento (la malattia di una persona cara, come pure un nuovo e stimolante lavoro, come una calamità). Quindi, qualunque perdita di risorse è collegata a distress (stress negativo).
- b) Le risorse agiscono per preservare e proteggere altre risorse. L'autostima, per esempio, è una importante risorsa che può produrre altre risorse. Questa è fondamentale nel ruolo di volontario.
- c) A seguito di eventi stressanti, le persone hanno una scorta di risorse incrementalmente svuotata per far fronte a ulteriore stress. Questo svuotamento limita la capacità di *coping* dei soggetti nei confronti di nuovo stress, che quindi produce un circolo vizioso della perdita.

Questa visione del processo di investimento delle risorse richiede di focalizzare l'attenzione su come il gioco tra risorse e richieste della situazione cambi nel tempo, man mano che si sviluppa la sequenza dello stress.



Con cosa deve fare i conti allora il volontario? Deve fare i conti con le risorse fisiche e psicologiche che ha a disposizione nei diversi momenti: pre, durante e post intervento. Quando le richieste sono eccessive rispetto alla capacità individuale di reagire adeguatamente, arrivano al soggetto dei segnali di allarme: si accendono delle spie gialle o rosse (come nelle automobili) a segnalare che c'è qualche limite da prendere in considerazione, blando o serio. Non facendolo, si potrebbe abusare della disponibilità di energia e andare incontro a un crollo di forze improvviso o

o a un decremento progressivo dell'efficienza dell'efficacia delle proprie azioni.

Come per le auto, dobbiamo dare ascolto alle spie gialle e rosse che si accendono, senza dare per scontato che “non è niente di grave”. La frequente risposta delle persone (e molto di più da parte dei volontari “anziani”) è “Ma l’ho sempre fatto...”, “Anche se sono stanco, vado avanti lo stesso”, “Non è mica la prima volta!”. Non abbiamo bisogno di *machi* (e nemmeno di *mache!*): in emergenza e in prevenzione abbiamo bisogno di persone consapevoli delle loro risorse, ma soprattutto dei loro limiti (che spesso si rivelano essere anche risorse). Il miglior servizio è dato da persone in forma, che sanno ciò che stanno facendo.

• L'EVENTO CRITICO

Con il termine evento critico si intende “ogni situazione nella quale le persone si trovano coinvolte, che provoca in loro reazioni emozionali forti e che può interferire con l'abilità di *funzionare* adeguatamente sia nel momento in cui si verifica l'evento che in seguito”. In senso più ampio, lo stress provocato da eventi critici si riferisce a ogni situazione (incidente) che viene vissuta come improvvisa, inaspettata, disturbante e che può interferire con l'abilità di funzionare adeguatamente al momento dell'incidente e in seguito.



Persone che hanno subito eventi critici sia direttamente (es. vittime di disastri naturali come terremoti o alluvioni, persone rapite...) che indirettamente (es. parenti di vittime, vigili del fuoco, operatori di ambulanza, volontari di Protezione Civile, ecc.) possono presentare una varietà di reazioni di breve termine alla crisi.

• REAZIONE ALL'EVENTO CRITICO

Alcuni studiosi definiscono le reazioni di breve termine alla crisi come un “cataclisma di emozioni”, in cui pensieri ed emozioni si presentano nei modi più svariati e includono diversi sintomi, come:



- shock o negazione;
- rabbia, aggressività, terrore;
- tristezza, confusione, spavento;
- umiliazione, dolore e addirittura idee di omicidio o suicidio.

Altre risposte sintomatiche includono:

- irrequietezza;
- affaticamento;
- frustrazione;
- paura;
- senso di colpa o attribuire la colpa ad altri;
- variabilità di umore;
- disturbi del sonno o dell'appetito, tremori muscolari o tic;
- reazioni depressive;
- incubi notturni, eccessiva sudorazione, palpitazioni;
- vomito, diarrea;
- ipervigilanza, problemi di concentrazione e ansietà;
- pensieri paranoidi, reazioni fobiche.

Bisogna tenere presente che queste reazioni e questi processi mentali sono considerati decisamente normali ed è facile che si verifichino sia in persone che sono state vittime di eventi critici sia per coloro che sono stati coinvolti nell'emergenza e nel soccorso. Alcuni dei sintomi descritti emergono rapidamente e sono facilmente individuabili, invece, altri sintomi emergono gradualmente e diventano quello che alcuni autori definiscono "reazioni di lungo termine alla crisi". Queste risposte possono essere mascherate da altri problemi come l'eccessivo uso di alcol, fumo di sigaretta e/o di droghe.

Va tenuto presente che, in persone normali, queste sono **reazioni comuni a situazioni anomale**. Infatti, circa l'86% delle persone colpite da un evento critico presenteranno alcune delle suddette reazioni a livello fisico, comportamentale, cognitivo o emozionale entro 24 ore dall'accaduto. Se questi sintomi non vengono affrontati entro 48-72 ore, il 22% presenterà le stesse reazioni o altre dopo sei mesi o un anno. Possibili conseguenze dello stress provocato da eventi critici include: peggioramento della salute fisica e psicologica, ridotta prestazione a entrambi i livelli, dimissioni o cambio di ruolo lavorativo, rottura delle relazioni interpersonali (separazioni e divorzi), tentativi, spesso riusciti, di suicidio.

- **IL CRITICAL INCIDENT STRESS DEBRIEFING (CSID)**

Colte impreparate e stordite a causa dell'impatto di un evento critico le persone e le comunità spesso non hanno immediatamente pronte le risorse per gestire il caos provocato da situazioni catastrofiche.

Di conseguenza, i sopravvissuti, come pure il personale addetto ai servizi di emergenza spesso faticano molto a riconquistare il controllo sulla propria vita con gli amici, con i familiari e con le persone amate. Inoltre, coloro che sono rimasti traumatizzati da eventi critici possono avere bisogno di attenzione professionale e cura per settimane, mesi e, in taluni casi, anche per anni. Può essere a volte



molto difficile stabilire con esattezza la portata di un evento traumatico, in termini di perdita e sofferenza. Nella fase immediatamente successiva a un evento critico, le reazioni psicologiche sono piuttosto comuni e abbastanza prevedibili. Il *Critical Incident Stress Debriefing* (CISD) può essere uno strumento estremamente utile da utilizzare in seguito a un evento traumatico.

- **COS'E' IL CRITICAL INCIDENT STRESS DEBRIEFING?**

I gruppi di *Critical Incident Stress Debriefing* sono stati sviluppati per fornire *debriefing* emozionale in seguito a "eventi critici". L'obiettivo del servizio è di minimizzare gli effetti dannosi dello stress, particolarmente in situazioni di crisi o di emergenza. Fra le principali priorità del gruppo vi è il mantenimento di confidenzialità e il rispetto verso le persone coinvolte. L'attività del gruppo non sostituisce i programmi di consulenza professionale, ma piuttosto fornisce intervento e supporto immediato nelle situazioni di crisi. La procedura CISD fornisce alle persone coinvolte e al personale di emergenza strumenti potenzialmente in grado di alleviare i sintomi dello stress.

In sintesi, lo scopo del CISD è di fornire consulenza e sostegno immediati e intensivi alle persone estremamente sotto stress e assicurare loro *follow-up* (uno o più incontri aggiuntivi dopo un certo periodo di tempo). non entriamo qui nello specifico della trattazione dello strumento, in quanto a momento debito sarà gestito nella sua organizzazione e svolgimento dagli psicologi di Raggruppamento adeguatamente addestrati allo scopo. Citeremo solo la tecnica del *defusing* (*disinnesco*), prima componente del CISD, dal punto di vista temporale, che consente la libera espressione di emozioni e pensieri associati all'evento critico. Il *debriefing* e il *disinnesco* dovrebbero essere forniti al più presto possibile, tipicamente dopo 24-48 ore circa dall'inizio dell'evento critico; con l'aumentare del tempo intercorso tra evento critico e CISD, quest'ultimo diventa meno efficace. Quindi, una stretta relazione temporale tra evento critico e disinnesco e, quindi, inizio del *debriefing* (possono essere necessari diversi incontri) è fondamentale affinché queste tecniche siano il più efficaci possibile. La ricerca sull'efficacia del *debriefing* a seguito di un incidente critico ha dimostrato che individui sottoposti al CISD entro le 24-72 ore dall'inizio dell'evento critico hanno manifestato un minor numero di reazioni alla crisi sia a breve che a lungo termine.

• **IL DEFUSING (DISINNESCO)**

A seguito di un evento traumatico, per coloro che hanno fornito assistenza dovrebbe essere sempre fornita la possibilità di ritrovarsi assieme. Questo offre loro l'opportunità di ricevere e dare sostegno, cura e dialogo informale su quanto accaduto. Anche in un modo così poco strutturato può essere fornito il contesto adeguato per far comprendere a ognuno dei partecipanti che non è solo, ma che può condividere con altri i propri vissuti. Inoltre, in gruppo si possono far emergere quei meccanismi di sostegno reciproco che sono così utili per gestire lo stress provocato da un evento traumatico. Questo impedirà che si consolidi quella sensazione che molti hanno di sentirsi "soli", e promuoverà invece sostegno emotivo soprattutto per coloro che si sentono particolarmente stressati. A volte, il semplice fatto di trovarsi assieme a persone che provano emozioni e sentimenti simili ai propri consente di gestire meglio il proprio stress.



Suggerimenti per i volontari e per la gente "comune"

Cose da fare nei confronti dello stress da incidente critico nel periodo delle 24-48 ore successive all'evento critico, svolgere attività fisica alternata a momenti di rilassamento diminuirà l'impatto di alcuni sintomi fisici. È consigliabile fare e suggerire di:

- Mantenersi impegnati;
- Ricordarsi che le reazioni che si hanno sono normali e non bisogna mettersi etichette da "matto";
- Chiacchierare – parlare è una delle migliori medicine;
- Avere la consapevolezza che il dolore viene peggiorato dall'uso di alcol e droghe – non è il caso di complicare la situazione con un problema di abuso;
- Cercare il contatto con altre persone – le persone ci tengono a parlare con voi;
- Passare del tempo con altre persone, non stare soli;
- Cercare di mantenere i ritmi di vita usuali;
- Aiutare quanto più possibile i colleghi a condividere le emozioni, facendo attenzione a come si sentono;
- "Darsi il permesso" di sentirsi male, attraverso la condivisione di emozioni con gli altri;
- Fare cose che danno usualmente piacere – una passeggiata, una partita a carte, una cena con il partner, ecc;
- Avere la consapevolezza che le persone intorno sono anch'esse sotto stress;
- Non prendere decisioni di cambiamenti di vita;
- Nel corso della giornata, cercare di prendere il maggior numero di decisioni, in modo tale di avere una sensazione di controllo (se qualcuno vi chiede cosa volete mangiare, rispondete con prontezza, anche se non avete appetito);
- Riposare molto;
- Sapere che pensieri ricorrenti e incubi sono normali – non cercare di combatterli, diminuiranno col tempo e diventeranno meno dolorosi;
- Mangiare pasti regolari e ben bilanciati.

In conclusione, le persone che hanno prestato servizio in incidenti critici o che vi sono state coinvolte possono essere aiutate e sostenute attraverso corsi di gestione dello stress e con il *Critical Incident Stress Debriefing*. In questo modo, persone che soffrono di stress acuto possono essere aiutate a gestire lo stress in modo più adeguato e generalmente più soddisfacente. Questo potrebbe essere interpretato come una spesa extra per l'organizzazione, ma dipendenti che soffrono di grave stress costantemente o per lunghi periodi di tempo non possono essere in grado di svolgere adeguatamente il proprio lavoro e avere in generale una vita soddisfacente; quindi, non fornire loro sostegno può aumentare l'assenteismo o il presentarsi di malattie.

B I B L I O G R A F I A

- ✓ *Corso Volontari ANA – Il Ruolo del Volontariato;*
- ✓ *Galanti E. – Metodo Augustus;*
- ✓ *Manuale formazione formatori Emilia Romagna 2010;*
- ✓ *Piano Operativo CMN – PC – ANA;*
- ✓ *Manuale da Campo della Regione Lombardia;*
- ✓ *Manuale Capo Campo di Protezione Civile Veneto – Regione Veneto;*
- ✓ *Manuali tecnici di montaggio tende – Eurovinil S.P.A.;*
- ✓ *Manuale tecnico di montaggio Tensostrutture – Ditta Lunardi;*
- ✓ *Manuale Tecnico di montaggio tenda P.I. 88 – direttive del C.A.P.I.;*
- ✓ *Dispensa dei Centri Assistenza di Pronto Intervento e Supporto Logistico – C.A.P.I.;*
- ✓ *Direttiva del 28 giugno 2011: indirizzi operativi per l'attivazione e la gestione di moduli sanitari in caso di catastrofe del 27 ottobre 2011 Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 250 del 26 ottobre 2011;*
- ✓ *Direttiva del 13 dicembre 2007: il triage sanitario nelle catastrofi del 13 dicembre 2007 Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 91 del 17 aprile 2008;*
- ✓ *Direttiva del 13 giugno 2006: criteri di massima sugli interventi psico-sociali nelle catastrofi del 13 giugno 2006 Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 200 del 29 agosto 2006;*
- ✓ *Dipartimento della Protezione Civile – Modello di intervento formativo per iscritti alle associazioni di volontariato di Protezione Civile;*
- ✓ *Presidenza del Consiglio dei Ministri – Procedure attuative dismissione aree e strutture di accoglienza;*
- ✓ *Dai Pra L., La formazione psicologica in emergenza: una prassi o una chimera?, N&A Psicologia nell'emergenza, Anno 3, N. 9, giugno/settembre 2008;*
- ✓ *Lo Iacono A., Troiano M, Psicologia dell'emergenza, Editori Riuniti, Roma, 2002;*
- ✓ *Sbattella F., Manuale di psicologia dell'emergenza, Franco Angeli, 2009;*
- ✓ *Sbattella F., I vissuti delle vittime in emergenza: la formazione tra spiegazione e comprensione, Rivista di Psicologia dell'emergenza e dell'assistenza Umanitaria, 32 - 44 (13), 2012.*

Un doveroso ringraziamento va a tutti i formatori che con la loro professionalità e il loro impegno hanno contribuito alla realizzazione del corso e di questo manuale:

D'Inca Orazio

Vignaga Giuseppe

Angerer Alessandro

Beltrame Roberto

Birello Francesca

Dai Pra Laura

Da Broi Andrea

Girola Maurizio

Lucchi Sebastiano

Mioni Elisabetta

Pislor Nadia

Ravenna Stefano

Tollon Mauro

Toffolon Giovanni

Zanoni Luca

Ziani Luigi

Favero Michelangelo

I Formatori ed Istruttori della Sezione A.N.A. di Conegliano

Vi ringraziano della partecipazione

Mireille Meler

Roberto De Paoli

Andrea Signorotto

Alessio Tottonel

Damiano Dalto

Luigino Bisson